

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

LXI.

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedo. = Relazione e convalidamento delle elezioni dei collegi di Sora e di Serrastretta. = I deputati Maurigi, Pissavini, e De Dominicis presentano le relazioni sugli schemi di legge: opere di miglioramento dei porti di Trapani e di Sinigaglia; adattamento dell'edifizio di Donnaromita in Napoli per sede della regia scuola di applicazione degli ingegneri; facoltà al Governo di accordare la concessione per la costruzione ed esercizio di ferrovie per la congiunzione alla rete generale delle strade ferrate dei capoluoghi di provincia mancanti di ogni comunicazione ferroviaria. = Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge relativo alla costruzione delle ferrovie calabro-sicule. = Discussione generale dello schema di legge per l'affidamento del servizio di sanità marittima alle capitanerie ed uffizi di porto sotto la dipendenza del Ministero dell'interno — Considerazioni del deputato Umana contro lo schema, e proposta di un suo voto motivato — Osservazioni del deputato Orlandi in favore della proposta della Giunta — Discorso del deputato Baccelli Guido — Risposte del ministro per l'interno in difesa del suo progetto — Considerazioni del deputato De Amezaga in difesa dello schema della Giunta — Spiegazioni del deputato Umana, e ritiramento della sua proposta — Considerazioni dei deputati Maddini e Di Saint-Bon — Il ministro per l'interno difende il progetto del Ministero — Repliche dei deputati Cavalletto e Boselli relatore — Approvazione degli articoli 1 e 2 del Ministero, e soppressione dell'articolo 3, a istanza del deputato Di Rudinì, con approvazione di quello della Giunta — Articolo di aggiunta proposto dal deputato Grossi e da altri, respinto dopo osservazioni del ministro per l'interno, opposizioni del deputato Di Rudinì, e spiegazioni del deputato Baccelli Guido. = Annunzio di una interrogazione del deputato Serena sopra alcuni studi ferroviari. = Il deputato Cadolini presenta la relazione sul disegno di legge per la concessione della costruzione ed esercizio di una strada ferrata da Parma a Brescia e da Brescia ad Iseo.*

La seduta è aperta alle ore 2 25 pomeridiane.
(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE. L'onorevole Viarana chiede un congedo di 15 giorni per ragioni di famiglia.

(È accordato.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri.

Si dà lettura della relazione intorno alle operazioni elettorali del collegio di Sora.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

« La Giunta delle elezioni,
« Veduti i verbali dell'elezione di Sora;
« Veduta la protesta dell'elettore Leonardo Giordano;

« Udita la relazione del relatore Di Rudinì;
« Ritenuto, che gli elettori iscritti erano 688;
« Ritenuto, che nella prima votazione del 29 maggio 1876 concorsero all'urna 444 votanti e che i voti si divisero nel modo seguente:

« al signor Angelo Incagnoli 138; al signor Teti Filippo 135; al signor Cossa Domenico fu Vincenzo 123; al signor De Carolis 21; dispersi 3; sicchè fu proclamato il ballottaggio fra i signori Incagnoli e Teti;

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

« Ritenuto, che nella sezione di Arpino furono, nella prima votazione, annullate 12 schede contestate, tre delle quali portavano il nome del signor Cossa Domenico, senza indicazione di paternità; due quello del signor Incagnoli; cinque quello del signor Teti; e due erano inintelligibili;

« Ritenuto, che nella sezione di Alvito fu nella prima votazione annullata una scheda, che portava il nome d'Incagnoli senz'altra indicazione;

« Ritenuto che nella detta sezione di Alvito, così nella prima come nella seconda votazione, fu impedito all'elettore Lecce di dare due voti non ostante che fosse due volte iscritto nella lista elettorale;

« Ritenuto, che nella seconda votazione di ballottaggio il signor Teti ottenne voti 238, e 224 il signor Incagnoli;

« Ritenuta la protesta che si legge nel verbale dell'ufficio di Sora contro il voto dell'elettore Savona, perchè affermavasi essere analfabeta, non ostante che fosse iscritto nella lista elettorale;

« Ritenuta la protesta dell'elettore De Dominicis e quella dell'elettore Giordano per la disposizione non conforme alla legge data, nella sezione di Sora, al banco presidenziale ed al tavolo sul quale dovevano gli elettori scrivere le loro schede;

« Ritenuto, che nella predetta sezione furono dichiarate nulle quattro schede contestate;

« Ritenuto, che nella sezione di Arpino furono contestate sei schede delle quali l'ufficio ne annullò due, ne attribuì due all'Incagnoli e due altre al Teti;

« Considerato che ben fece l'ufficio di Alvito impedendo all'elettore Lecce di dare un doppio voto non ostante la doppia iscrizione nelle liste elettorali;

« Considerato che qualora fossero, in tutto o in parte, ritenuti validi i voti annullati nelle varie sezioni, non sarebbero perciò alterate le risultanze della prima votazione;

« Considerato perciò che fu quindi regolarmente proclamato il ballottaggio fra gli onorevoli Incagnoli e Teti;

« Considerato che ben fece l'ufficio elettorale della sezione di Sora ammettendo al voto l'elettore Savona che trovavasi iscritto nelle liste;

« Considerato che dalle stesse proteste degli elettori De Dominicis e Giordano, fatte innanzi all'ufficio di Sora ed alla Presidenza della Camera, risulta essere stato collocato il tavolo, sul quale dovevano gli elettori scrivere la loro scheda, ad una certa distanza dal banco presidenziale;

« Considerato che dal verbale dell'ufficio di Sora risulta essersi, dopo i reclami dell'elettore De Do-

minicis, allontanato ancora più il tavolo degli elettori dal banco presidenziale;

« Considerato perciò che dalle dette proteste e dal contenuto del verbale non è dato persuadersi che fossero state violate le prescrizioni della legge;

« Considerato che le quattro schede contestate nella sezione di Sora avrebbero potuto forse attribuirsi al candidato signor Teti, ma non mai al candidato signor Incagnoli;

« Considerato che delle schede contestate nella sezione di Arpino, nella seconda votazione, due sole furono attribuite al signor Teti, e che la differenza dei voti fra il detto signor Teti ed il signor Incagnoli è di voti 14, sicchè il signor Teti avrebbe potuto essere proclamato deputato anche senza le due schede contestate, che gli furono attribuite dall'ufficio di Arpino;

« Delibera di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione di Sora in persona dell'onorevole Filippo Teti.

« Il presidente MURGIA. — Il segretario RIGHI. »

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per la convalidazione delle operazioni elettorali del collegio di Sora in persona dell'onorevole Filippo Teti.

(La Camera approva.)

Si dà lettura della relazione intorno alle operazioni elettorali del collegio di Serrastretta.

SOLIDATI, segretario. (Legge)

« La Giunta delle elezioni, letti i verbali e le proteste relative all'elezione del collegio elettorale di Serrastretta;

« Udita in seduta pubblica la relazione fatta dall'onorevole Vastarini-Cresi,

« Ha rilevato i seguenti fatti:

« Convocato il collegio nel giorno 28 maggio 1876, sopra 830 elettori iscritti, 645 accedettero alle urne, e i loro voti in numero di 458 furono raccolti dall'onorevole Andrea Cefali, 184 dal signor Severino Serao e tre andarono dispersi. Contro le operazioni elettorali e nel corso di esse furono elevate due proteste: una alla sezione di Maida, l'altra alla sezione di Gemigliano.

« Con la prima s'impugnava l'operato dell'ufficio provvisorio per avere, contro il disposto degli articoli 75 e 79 della legge elettorale, dato accesso ad un estraneo nella sala del comizio, cioè a dire, ad un usciere della Corte d'appello delle Calabrie, che, dopo avere chiesto per mezzo d'un elettore d'essere ammesso alla presenza del presidente, aveva a questo, sulla istanza del Pubblico Ministero, notificato una sentenza della Corte suddetta. Di più si asseriva che illegalmente il presidente avesse ricevuto la notificazione d'una sentenza intervenuta in un

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

giudizio, nel quale egli non era stato parte, e che altresì illegalmente vi avesse dato esecuzione l'ufficio coll'escludere dal voto 27 cittadini dalla frazione di Curinga. Imperocchè, ai sensi della protesta, sebbene la sentenza rigettasse il reclamo, dai ricordati cittadini proposto avverso i decreti prefettizi che li avevano eliminati per difetto di censo, non poteva produrre alcun effetto, come quella che non era stata intimata ai reclamanti, che essendo in quel momento portatori del certificato comprovante la pendenza dell'appello, avrebbero dovuto essere ammessi all'esercizio del diritto elettorale.

« Coll'altra protesta s'impugnavano le operazioni della sezione elettorale di Gemigliano, per avere l'ufficio definitivo esclusi dal voto taluni elettori come analfabeti, e si sosteneva che l'ufficio definitivo nol poteva, perchè gli esclusi avevano già votato per la nomina dei componenti del seggio; perchè trovandosi iscritti nelle liste, se pur vi fosse stato un errore nella loro iscrizione, non era dato all'ufficio di correggerlo; perchè errore non v'era, essendo tutti alfabeti, e dei più agiati possidenti di Gemigliano, i cittadini esclusi, i quali, se si rifiutavano di scrivere, lo facevano per ubbidire ad un loro pregiudizio; perchè finalmente la legge consente che l'elettore il quale non può scrivere egli stesso, sia ammesso a farsi scrivere il voto da altro elettore di sua fiducia, ciò che agli elettori di Gemigliano era stato negato;

« Considerando, in ordine alla protesta presentata alla sezione di Maida, che pel disposto degli articoli invocati dai protestanti l'intrusione di un individuo non elettore nel luogo dell'adunanza, non induce nullità delle operazioni elettorali; ma sancisce una multa a carico di chi, senza averne il diritto, s'introduce nei comizi;

« Che tale però non è il caso di un usciere che vi si reca per l'esecuzione d'una sentenza, e vi penetra soltanto dopo d'averne, per mezzo di un elettore, chiesto ed ottenuto pubblicamente il permesso del presidente dell'ufficio, e col consenso di tutti gli elettori presenti, non esclusi i protestanti, che altrimenti si sarebbero opposti ed avrebbero protestato prima che egli entrasse e non dopo che era entrato;

« Che il presidente del seggio provvisorio non poteva non riceversi la notificazione della sentenza, e bene fece a riceversela; perchè dovendo procedere alle operazioni colla scorta della lista elettorale, che in quello stadio per le sole sentenze della Corte d'appello può subire variazioni, il presidente che si ricusasse di riceverne la legale notificazione, prenderebbe sopra sè la responsabilità di fare esercitare il dritto elettorale a chi l'ha perduto o di privarne chi l'ha acquistato;

« Che ammesso ciò, per legittima conseguenza l'ufficio provvisorio doveva fare quello di cui si dolgono i protestanti, cioè, escludere coloro i cui reclami erano stati dalla Corte rigettati.

« Nè vale l'opporre che a loro non era stata intimata la sentenza, perchè, se è vero che non l'era stata al domicilio reale, risulta dagli atti che la notificazione era seguita al domicilio elettivo, presso il procuratore speciale, che in nome loro aveva introdotta e portata innanzi la procedura: e ciò senza tener conto che una simigliante disamina sfugge alla competenza dei seggi, una volta che i pronunziati dell'autorità giudiziaria portano la formula del *comandiamo ed ordiniamo, ecc.*, e *commettiamo l'esecuzione a chiunque spetti*;

« Considerando, in ordine all'altra protesta presentata al seggio definitivo della sezione di Gemigliano, che l'aver votato gli elettori analfabeti per la costituzione di esso seggio non poteva dar loro il diritto di eleggere il deputato, se prima di quell'atto non l'avevano per assoluto difetto di una delle condizioni essenzialmente richieste dalla legge per esercitarlo;

« Che sebbene sia vero che non è dalla legge consentito in modo alcuno di variare le liste definitive, ancorchè vi fossero incorsi degli errori, tranne nei pronunziati dell'autorità giudiziaria, è chiaro che il legislatore non può aver voluto che desse il voto chi non sa scrivere, quando non rientra nelle eccezioni contemplate dal n° 3, articolo 1 della vigente legge, il che certamente non si verificava nel caso in disamina; perchè, se si fosse verificato, i protestanti non avrebbero mancato di far rilevare la data dell'iscrizione nella lista, che doveva essere sul tavolo dell'ufficio;

« Che non è attendibile l'asserzione che gli individui esclusi non fossero analfabeti, sia per le dichiarazioni dell'ufficio che afferma di averli per tali riconosciuti in seguito alla loro stessa confessione, sia per la speciosa ragione del pregiudizio con la quale i protestanti spiegano il rifiuto di quelli a prendere la penna;

« Che da ultimo, se pure le proteste innanzi discusse non fossero così destituite di fondamento come sono, gli elettori che non sarebbero stati ammessi, furono 27 alla sezione di Maida e 5 a quella di Gemigliano: in tutto 32, che aggiunti ai 184 raccolti dal competitore dell'eletto, signor Severino Serao, porterebbero i suffragi di costui a 216; ma con ciò la distanza che lo dividerebbe dall'eletto rimarrebbe sempre grandissima, perchè come innanzi si disse, l'eletto ne raccolse non meno di 458, ed avrebbe quindi una maggioranza di 242;

« Per questi motivi la Giunta delibera ad unani-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

mità di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Serrastretta nella persona dell'onorevole Andrea Cefali.

« Pel presidente MURGIA — A. VASTARINI-CRESI. »

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI E DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

PRESIDENTE. Invito i relatori che hanno relazioni in pronto a recarsi alla tribuna per presentarle.

MAURIGI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge: esecuzione delle opere di miglioramento e di sistemazione dei porti di Trapani e Sinigaglia. (V. *Stampato* n° 96-A.)

PISSAVINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per adattare completamente il caseggiato della scuola d'applicazione per gli ingegneri in Napoli. (V. *Stampato*, n° 54-A.)

DE DOMINICIS, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la costruzione di ferrovie in alcuni capoluoghi di provincia. (V. *Stampato*, n° 79-A.)

PRESIDENTE. Queste relazioni verranno stampate e distribuite.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge con cui il Governo chiede l'autorizzazione della spesa di 15 milioni per le Calabro-Sicule. (V. *Stampato*, n° 00.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo schema di legge, che verrà stampato e trasmesso agli uffici.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Prego la Camera di voler dichiarare questo progetto di legge, come gli altri, d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

Faccio osservare alla Camera che, quanto al disegno di legge relativo alle ferrovie calabro-sicule, del quale fu dichiarata l'urgenza, siccome siamo ridotti ad un termine prossimo alla cessazione delle sedute, in guisa che gli uffici non avrebbero occasione di radunarsi quante volte sarebbe necessario perchè questo disegno di legge venisse esaminato; e siccome si tratta di tronchi di strade già in costruzione, e di una semplice variazione al bilancio per strade la cui costruzione è già deliberata, il Go-

verno proporrebbe che questo disegno di legge venisse mandato alla Commissione generale del bilancio, poichè si tratta di una variazione al capitolo 142 del bilancio medesimo.

Prego quindi la Camera di voler ordinare che questo progetto di legge sia trasmesso, anzichè agli uffici, alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro propone inoltre che il progetto di legge che egli ha presentato per aprire un credito al Governo di 15 milioni onde continuare i lavori delle ferrovie calabro-sicule sia mandato alla Commissione generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata.)

(Gli onorevoli Mordini, Teti e Cefali prestano giuramento.)

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA RIUNIONE DEGLI UFFIZI DI SANITÀ MARITTIMA A QUELLI DI CAPITANERIA DI PORTO, SOTTO LA DIPENDENZA DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per la riunione degli uffici di sanità marittima a quelli di capitaneria di porto.

Leggo il progetto della Commissione.

(Segue la lettura.)

(Rivolto al ministro dell'interno.) Anzichè sollevare la questione, onorevole ministro, per vedere a quale dei due progetti si debba dare la precedenza, pare a me che la Commissione potrà presentare l'articolo 1 come emendamento all'articolo 1 della proposta del Ministero. Ove la Camera adottasse il primo articolo del progetto della Commissione, s'intenderebbe senz'altro che dovrebbe servire come testo il progetto della Commissione; se invece la Camera respingesse l'articolo 1 della Commissione ed accettasse l'articolo 1 del progetto del Ministero, rimarrà inteso che il disegno di legge del Ministero sarà adottato come testo di discussione.

Aderisce la Commissione a questo sistema?

BOSELLI, relatore. Aderisce.

PRESIDENTE. Il Ministero aderisce?

NICOTERA, ministro per l'interno. Aderisco.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale, e la parola spetta all'onorevole Umata.

UMATA. Onorevoli colleghi, io mi trovo di fronte due diversi progetti di legge, l'uno presentato dal Ministero, l'altro dalla Commissione.

Il progetto ministeriale lascia intravedere uno

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

spirito esitante, un animo non convinto della efficacia preservatrice degli ordinamenti sanitari attualmente in vigore, nè tampoco della realtà e giustizia dei reclami del commercio; accenna a voler compiacere e a questo e a quello, alla classe colta ed intelligente che suol giudicare coi criteri della dottrina e dell'esperienza, non che all'altra parte più numerosa, che appassiona tutte le questioni, che cede alle declamazioni.

Il progetto invece della Commissione è più radicale, più deciso, recide risolutamente quel nodo che non volle o non poté sciogliere con destrezza.

Se fossi posto nella dura alternativa di dovere scegliere l'uno o l'altro, mi sentirei forse tratto ad accettare il più deciso e il più risoluto, avvegnachè rifugga dalle mezze misure ed aborrisca le transazioni, le quali sono in fin dei conti come la gelatina che *trema e non cammina*.

Dagli espedienti, dalle incertezze non ci potremo augurare fuorchè mali gravi. Finchè ci troveremo in uno stato, che con felice espressione l'onorevole relatore chiamò *stato di pace*, finchè il pericolo di un'epidemia starà lontano, tutte le leggi sembreranno buone, le meno restrittive saranno le più gradite; ma non appena una pestilenza picchierà all'uscio od avrà varcato i confini, sorgeranno minaccevoli le accuse e le recriminazioni.

Nè questo è tutto: chè con queste transazioni, con queste mezze misure si blandisce quella floscezza di carattere che troppo sovente ci è stata rimproverata, e si inculca viemaggiormente nell'animo del pubblico quella trista credenza, che Cicerone anche ai suoi tempi deplorava con queste parole: *Iam vulgo ferebatur rempublicam geri sine iniuria non posse*.

Essendo così le cose, chiaramente dirò non potere io accettare nè l'uno nè l'altro di questi progetti.

Ma se così la pensava, come avvenne che non abbia fatto valere i miei argomenti, non abbia combattuto nella Commissione di cui pure aveva l'onore di far parte?

Questo sarebbe un appunto giusto, e come ben vedete, non me lo dissimulo. Però sarà facile lo scagionarmene. Nella Commissione mi accinsi a combattere gagliardamente; ma oltre ad essermi trovato solo, io vi domando: quale probabilità di buon successo poteva esservi da parte mia, avendo avversari gli onorevoli Di Saint-Bon, Boselli, Negrotto, De Amézag, Podestà e tutti gli altri onorevoli colleghi dei quali vedete il nome in cima alla relazione, uomini senza dubbio molto più valenti di quello che io non possa mai lusingarmi d'essere?

Quindi non mi restavano che due vie a seguire: o lasciarmi convincere od appellarmene alla Camera.

Una voce a destra. Domando la parola.

UMANA. La prima via la tentai e di buona voglia, credetelo; ma i miei convincimenti erano profondi così che, per quanto di buona volontà vi mettessi, non vi potei riuscire.

Esperò, non mi si para dinanzi che il secondo partito, e lo abbraccio, fidando nella coscienza di essere nel vero, e nella vostra bontà.

Leggendo la relazione dell'onorevole Boselli restai compreso di meraviglia per la copia della dottrina e per il numero dei sodi argomenti pratici che l'onorevole relatore dispose nel suo bel lavoro, e ci seppe apprestare. Tuttavia dirò francamente che da quel corredo di scienza castigatissima, da tutte quelle ragioni pratiche io avrei avuto dritto ad aspettarmi conseguenze completamente diverse.

E perchè quanto dico appaia vero, come realmente è, permettete, o signori, che risalga alquanto in alto nell'esame dei fatti.

Non la prenderò tanto dalla lontana, come lodevolmente fece l'onorevole relatore della Commissione; esaminerò fatti che possano chiamarsi contemporanei.

Nè per ciò vi spaventate, o signori. Per quanto i vecchi siano ciarlieri, ed i vecchi medici più di ogni altro, io farò di essere breve, e manterrò la promessa.

Fra il 1827 ed il 1830, quando il *cholera morbus* penetrò per la prima volta in Europa, le menti dei medici clinici e dei cultori della medicina pubblica si confusero anzi che no, e si perturbarono. Ne avevano ben d'onde, avvegnachè si trattasse di un'epidemia dianzi non mai vista, di una malattia gravissima e punto corrispondente alle apparenze, agli esiti, al decorso, al modo di trasmettersi delle altre pestilenze contemporanee ed antiche.

In botanica, in zoologia, in geologia un nuovo trovato fa crollare i sistemi e scompiglia le classificazioni; doveva quindi avvenire altrettanto in medicina, vedendo i suoi cultori sorger loro di fronte una malattia che, come dissi, sottraevasi all'esperienza ed alle dottrine acquisite.

Tuttavia tutti gli ordinamenti sanitari antichi, tutte le misure preservatrici che erano state con innegabile efficacia adoperate contro la peste, contro la febbre gialla ed altre pestilenze, con maggior vigore e con duplicata insistenza furono evocate per vietare l'accesso al nuovo flagello. Se non che ben presto si vide che tutte queste misure risultavano assolutamente inutili.

Questa malattia, d'altronde, non seguiva una linea retta di trasmissione; mentre paesi vicini al fomite principale d'infezione restavano immuni, il morbo compariva all'improvviso in punti lontani, senzachè

i medici potessero rendersi conto della causa di questa predilezione, di questi salti, che allora si chiamavano capricci del colera, e capricci saranno, finchè non conosceremo l'intima essenza e la vera natura del principio che produce e genera il morbo.

Ad ogni modo le quarantene, i lazzaretti, le altre misure sanitarie risultarono opera perduta. La malattia penetrò nelle parti nordiche d'Europa, trasmigrò nelle centrali, penetrò nelle meridionali, e sempre mietendo milioni di vittime.

Le quarantene dunque, le difese sanitarie erano state riconosciute completamente inutili, ed opera affatto vana. Nè ciò bastò; si cominciarono a reputare anche nocive alla conservazione della pubblica salute; perocchè si dubitasse che il volgo, fidando di troppo in queste precauzioni, si tenesse lontano dalle regole igieniche, nelle quali solo credevasi fosse lecito riporre speranza di salvezza e di ottenere se non l'incolumità di una provincia o di uno Stato, quanto meno l'immunità personale.

Il ceto medico naturalmente, tanto nella parte clinica, quanto nella parte di disciplina pubblica continuò alacramente i suoi studi.

Le ipotesi si succedevano le une alle altre con rapidità vertiginosa, ma con pari celerità restavano smentite dalle nuove esperienze e dai nuovi fatti: le teorie che si emettevano, le spiegazioni che si davano ritraevano e sentivano troppo di quella concitazione d'animo che naturalmente, in circostanze consimili, dovevano prevalere.

Intanto i medici si dividevano in tre campi. Vi erano i medici assolutamente contagionisti. Questi erano tenuti in uggia, perocchè si temesse che creassero difficoltà all'autorità politica: li dicevano piaggiatori delle passioni popolari, ed inchinevoli a suggerire misure, le quali, mentre arrecavano danni materiali considerevoli alla salute pubblica, non potevano produrre giovamento positivo di sorta.

Vi erano i medici non contagionisti. Questi riponevano il principio morbigeno in mutamenti cosmoteurici arcani, asserivano che il principio genetico della malattia si tenesse nell'aria, e sulle ali dei venti si diffondesse a grandissime distanze. Erano dessi li accarezzati; le loro teorie più facilmente accettavansi, specialmente nelle altre sfere; imperocchè favorissero meglio gli interessi commerciali. Il volgo però mormorava, fidando tuttora nelle antiche difese, e temendo che, per favorire le classi agiate, si lasciasse aperto il passo al morbo, che devastava di preferenza i quartieri e le famiglie povere.

Come avviene nelle assemblee politiche, anche nei medici ci fu il centro, il quale, benchè in politica

sappia sovente di ostico, pure presso gli scienziati suol servire di termine di conciliazione.

Or bene, vi fu il terzo partito, i medici, cioè, i quali tenevano alla contagiosità del colera, e la professavano. Però credevano in pari tempo che la causa efficiente del morbo, il suo principio genetico, volasse nell'atmosfera, e si potesse, dal punto donde partiva, trasmettere a distanze considerevolissime. Credevano bensì che il principio morboso si moltiplicasse nell'uomo ammalato; ma ritenevano, come testè diceva, che quel principio penetrato nell'atmosfera potesse, dal luogo donde partiva, infettare a grandissime distanze.

Insegnavano altresì che questo principio morbigeno potesse acquistare in Europa diritto di indigenato sotto date condizioni anti-igieniche, e potesse altresì, una volta importato, morirvi e rinascere a sua posta, non altrimenti di una pianta esotica, di cui nelle nostre terre si spargessero le sementi, oppure si propaga una specie di animali ad arte o per accidente acclimatati.

I Governi in quel momento si preoccuparono dei danni gravi che alle misure quarantenarie, ritenute inutili, dovevano di necessità tener dietro; ma più di tutto si diedero grave pensiero della differenza di regolamenti e pratiche sanitarie che correva tra i diversi Stati, e principalmente tra quelli che hanno porti nel Mediterraneo, intendo dire della varietà esistente tra i regolamenti sanitari marittimi dei diversi Governi.

La Svezia e la Russia avevano incontrate spese e fatti sacrifici enormi per arrestare il male, e non erano riuscite. Nel regno delle Due Sicilie, in Romagna, si era giunti fino al punto di respingere dai loro porti le navi che volevano approdarvi. Eppure tutto era riuscito frustraneo, benchè per transigere colle esigenze del volgo, che voleva le misure quarantenarie, le quarantene persistessero ancora, e quel che era peggio, durassero con regole e prescrizioni svariate.

Fu allora che il regno subalpino prese l'iniziativa di una conferenza internazionale, avvegnachè senza questa a sconci di tal fatta non si potesse apporre rimedio.

E così ebbe origine la conferenza internazionale di Parigi nel 1851. Quanto ai risultati di questa conferenza, leggo le parole che trovansi scritte nella relazione dell'onorevole Castagnola, presentata alla Camera nel 1852, quando i regolamenti redatti dalla conferenza internazionale furono trasformati in legge:

« I risultati di questa conferenza incarnarono le idee allora dominanti sulla essenza e sulla trasmissibilità del colera. Sotto quelle impressioni, senza

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

però ardire di urtare di fronte la opinione favorevole alle quarantene, stabili i porti contumaciali, tracciò le minute particolarità del servizio e lo stesso ordinamento amministrativo della sanità marittima; determinò i poteri dell'autorità sanitaria e dei Consigli sanitari marittimi, e regolò perfino le basi sulle quali i Governi devono imporre le tasse sanitarie per compensare le spese occorrenti per il servizio.

« I delegati della conferenza internazionale di Parigi miravano a volgere le cure degli agenti sanitari, non già a continuare rancide misure quarantinarie, ma piuttosto ad accrescere il benessere della gente di mare, a tutelarla dalle malattie nei lunghi viaggi, e provvedere a migliorare le condizioni di salubrità nelle spiagge e nei porti. Impose un progresso all'igiene navale, che fu tenuta capo primo per impedire la trasmissione dei germi della malattia pestilenziale. »

I Governi adunque avrebbero voluto affidarsi completamente all'igiene, appoggiandosi alle parole ed ai concetti del signor Ségur-Dupeyron, il quale asseriva che nessuna nave la quale fosse stata tenuta in buone condizioni igieniche, aveva mai trasportato germi di malattia contagiosa dal Levante nè dall'America, quand'anche la traversata fosse stata breve.

A dire il vero quest'argomento concludeva poco, e non avrebbsi da esso potuto desumere altra conseguenza, all'infuori che una nave non possa mai trasportare in Europa un germe che non abbia caricato assieme all'equipaggio, ai passeggeri od alle mercanzie.

I risultati di questa celebre conferenza furono che i regolamenti sanitari marittimi non ispirarono più fiducia di sorta; furono solamente mantenuti come misura di compiacenza all'ignoranza del volgo ed alla sua caparbieta. I periodi quarantenari furono diminuiti in un modo poco meno che illusorio.

Ma questo non fu tutto, perocchè, ritenendo che dovesse negarsi la contagiosità del morbo, e riconoscendo l'efficacia delle misure sanitarie, le pazienti di sanità non furono più spedite con quella oculatezza e con quella fedeltà che dianzi si costumava e che, in omaggio all'antico dritto delle genti, prescriveva anche, è mestieri confessarlo, la stessa convenzione di Parigi.

L'onorevole Salvagnoli, nel 1866, relatore di una Commissione di cui facevano parte alcuni onorevoli colleghi che sono ancora nella Camera, gli onorevoli Viacava e Negrotto, scriveva queste parole: « Le disposizioni di questo articolo (cioè dell'articolo 2 della convenzione e 72 del regolamento annesso), ognuno sa che furono apertamente violate, e nel

1854 e nel 1855 e nel 1865 da molte autorità sanitarie di alcuni Governi del Mediterraneo, i quali avevano accettati e ratificati siffatti provvedimenti; e si è veduta dilazionare la notizia ufficiale dell'esistenza del colera per oltre un mese dal primo caso, e rilasciare patente netta quando già erano avvenuti ben oltre cento casi di colera nelle stesse città marittime.

Contro questo modo di procedere, a cui tennero dietro le più tremende invasioni di colera, e per cui si dovettero deplorare milioni di vittime, contro codesto modo di intendere le cose, non mancarono le proteste. Nella stessa relazione dell'onorevole Salvagnoli troviamo riprodotte le parole con le quali il commendatore Pietro Betti nel 1858 deplorava la insipienza e la imprevidenza fatali: « perchè quando alla Provvidenza non piaccia di isterilire la maligna natura del rio malore, le condizioni in che versiamo sieno tali da far temere, quando l'esperienza e la storia non abbiano perduta la loro efficacia ammaestrativa, di vedere il colera ricondotto fra noi con non minore facilità e prontezza, e per quella medesima via e per quei medesimi mezzi coi quali lo fu sempre nelle cinque epoche che invase l'Italia. »

Non valsero però queste nobili proteste ad arrestare le idee predominanti.

Io ricordo che il mio vecchio genitore, professore anch'esso di medicina, interrogato da un suo collega anticontagionista quali ragioni potesse addurre sulla contagiosità del colera, rispose: figliuolo, la prova ve la darà, e presto, l'esperienza. E fu profeta. La mia città natale fu colta dal colera, ed in una popolazione di poco più di 25,000 abitanti, ho veduto morire oltre 400 colerosi in un giorno solo. Le antiche misure sanitarie erano state abbandonate, le nuove avevano prevalso.

Veniamo al 1865. In quell'anno il compianto ministro Cugia non volle più saperne di sanità marittima affidata al Ministero di marina, e poichè l'esperienza aveva dimostrato che il trattarla come merce avariata, di cui si voglia far getto alla prima occasione, fosse pericoloso, sollecitò egli stesso un decreto regio, in virtù del quale la sanità marittima dal Ministero della marina facesse ritorno al Ministero dell'interno.

Nel 1866 l'onorevole Chiaves tradusse in legge quel decreto reale, e fu misura provvida.

Nè valga l'esempio di altri Stati i quali anche oggi tengono affidata al Ministero della marina la sanità marittima, perchè sarebbe prezzo dell'opera il ritenere se mai quegli Stati non si trovassero nella condizione di avere frontiere marittime molto ristrette, e possedere invece frontiere di terra

immensamente estese; per le quali ragioni essi non si peritano punto di lasciare aperta una porticina, mentre sarebbero sempre costretti dalla necessità a lasciar aperta a due battenti la grande porta di terra per cui il colera può a suo bell'agio penetrare.

I cordoni sanitari terrestri erano già giustamente abbandonati. Le quarantene si ridussero a misura illusoria, i lazzeretti non uniformati alle regole che la malattia esigea, epperò ne conseguì che nel lazzeretto dei Dardanelli le guardie servono di veicolo alla malattia. Altrettanto avvenne in Malta, in Ancona ed altrove.

Griesinger, luminare della scienza moderna, dice chiaro come sarebbe illogico il concludere del poco o nessun valore delle quarantene e dell'isolamento dai risultati di quelle e di questo condotti secondo gli antichi sistemi. Niemayer, altro clinico insigne, parla nel medesimo senso, adducendo prove e risultati evidenti ottenuti mercè dell'isolamento in Meclemburgo.

Colle quarantene accurate si preservava la Grecia fino al 1854; e allora solamente fu colta, perchè le squadre navali delle potenze belligeranti entrarono nel Pireo. Nel 1865 dodici volte la Grecia vide il colera soffocato nei suoi lazzeretti.

Avvenne lo stesso in Lisbona. New-York, mercè le misure d'isolamento, ha veduto tre invasioni di colera restringersi in una piccolissima cerchia e rimanerne soffocate. In Roma nel 1874, mercè le intelligentissime sollecitudini del corpo sanitario militare, diretto da un egregio nostro collega, l'onorevole Giudici, nonchè le cure dei medici civili, a capo dei quali debbo citare il nostro collega onorevole Baccelli, e le premure di un provvido municipio si giunse ad arrestare la invasione colerica.

Basta d'altronde leggere gli altri fatti riportati nella pagina 17 della relazione che l'onorevole Bosselli, con lodevolissima imparzialità, non lasciò di citare e di addurre per restare persuasi che solamente quando non si conoscano i sintomi primi del morbo, si ignori in quale condizione di cose consista realmente il pericolo, si persista nell'alternativa di lanciare dall'una all'altra mano, dall'uno all'altro impiegato amministrativo la direzione della sanità marittima, quando non si pensi a modificarla radicalmente, in guisa che corrisponda ai precetti scritti oramai dalla medicina pubblica a caratteri indelebili, allora solo si rinnoveranno i danni ineffabili che tennero dietro alle improvide decisioni della conferenza internazionale di Parigi, ed alla legge del 1852.

In queste ambagi una nuova conferenza sanitaria internazionale fu intimata e radunata nel 1866 a

Costantinopoli. I risultati di essa furono in parte teorici, in parte pratici. I teorici erano gli studi più accurati e più fecondi che i medici avevano istituito sulla malattia cotanto temuta.

Al bollare delle contese, alla febbre delle ipotesi arrischiate, al teorizzare soverchio, al fascino dell'autorità, era succeduta l'analisi severa dei fatti ben raccolti ed imparzialmente narrati; a questa la sintesi scientifica retta e castigata. Ripetevasi il solito ciclo delle discipline naturali; nella prima fase prevale l'arrogante presunzione di tutto sapere, tutto conoscere, tutto spiegare; nella seconda, ritemprate le menti alla vera filosofia, poggiate sulla sola esperienza, si collocano sopra solide basi le verità acquistate; si aspetta che il tempo ed il lavoro squarcino il velo che le altre nasconde; le conclusioni sono, è vero limitate e modeste, ma pienamente provate e sicure.

E così avvenne che la conferenza di Costantinopoli stabilisse la malattia colerica essere contagiosa, di attività limitata, e forse ridotta alle escrezioni del corpo del malato, e delle cose da esso contaminate.

Si negò la sua trasmissibilità a considerevoli distanze.

Si ingenera endemica nell'India; muove di là, nè altrove sviluppa se importata non vi sia.

L'uomo affetto la porta seco lungo le vie che egli percorre.

Si potè stabilire che precludendo l'accesso all'uomo infermo ed alle sue dipendenze, non solo una provincia, una città, un villaggio, ma una casa perfino, può ritenersi assolutamente sicura di non essere infettata dal morbo.

Le innovazioni di fatto furono le quarantene più esatte, i periodi contumaciali ragionevolmente più lunghi, le osservazioni dei passeggeri e delle merci, la disinfezione delle persone, quella delle mercanzie e dei legni ordinate con un sistema veramente scientifico ed in modo tale da non potersi credere che con speranza di buon successo altri che persone tecniche potesse compierle o soprintendervi.

L'Inghilterra avversa alle quarantene nel regno unito, le mantenne rigorose in Gibilterra ed in Malta; oltre alle misure igieniche poste in opera con tanto lodevole intendimento e così brillante risultato nei suoi possedimenti delle Indie, ha ivi stabilito rigorose osservazioni per impedire che la malattia sviluppata possa essere altrove trasportata.

La Francia trovata in una condizione diversa: mentre ha i suoi porti del Nord aperti, e limitati in essi ad una semplice osservazione; nei porti del Mezzogiorno invece tiene le quarantene severe e rigorose al pari di qualunque altra nazione.

Alla conferenza di Costantinopoli tenne dietro la conferenza internazionale sanitaria di Vienna, la quale, per quanto riguarda la parte scientifica, non fece che confermare quanto era stato enunziato in quella di Costantinopoli.

La conferenza di Vienna, prendendo l'addentellato dalla precedente, e dan lo più largo sviluppo ai progetti in quella discussi ed in massima accettati, si preoccupò specialmente di arrestare il morbo alle sue porte d'entrata verso l'Europa, e per conseguenza delle quarantene rigorosissime da stabilire dallo stretto di Bab el Mandeb sino ad Alessandria; trovò necessario lo officiare la Russia, perchè istituisca stazioni quarantenarie nel litorale del mar Caspio, essendo quelle le due porte, attraverso delle quali il colera penetra in Europa.

Fra quegli insigni medici, convenuti in Vienna, nel numero dei quali dobbiamo con speciale compiacenza ricordare il commendatore Semmola rappresentante l'Italia, uomo che se pareggiava gli altri nella dottrina, non esito a dire che li vinceva in criterio logico ed in eloquenza, nacque dissenso, per quanto riguardava le quarantene marittime.

Il Semmola, insieme ad altri, voleva che ogni qual volta il colera si fosse manifestato nel continente europeo, si dichiarassero inutili le quarantene marittime, allegando che quando la malattia poteva ad ogni momento venire per parte di terra, diventava misura illusoria, inutilmente vessatoria e ridicola il pretendere precluderle la via da parte di mare.

Tuttavia l'illustre Semmola non lasciava indifesi i punti di mare, sibbene chiedeva un sistema di osservazione, non poco complicato e difficile nella sua applicazione, e che consistendo principalmente nell'ispezione accurata degli equipaggi e dei passeggeri, nell'accurata disinfezione delle merci, delle persone e delle navi, non potrebbe naturalmente essere compiuto fuorchè da persone tecniche preposte alla direzione del servizio, e che abbiano sole la responsabilità di quanto si fa. Nè potrebbe dubitarsene, perocchè sia mestieri conoscere le malattie in tutti i loro periodi, incipienti e confermati, e sia necessario l'applicare i vari processi di disinfezione con conoscenza scientifica, positiva. E gioverà eziandio tener calcolo della parte morale, essendo difficile e forse anche impossibile che il popolo abbia fiducia in quelle pratiche, quando vengano applicate empiricamente da persone che eseguono la lettera di un regolamento, ma non possono intenderne lo spirito, nè compierne artisticamente le prescrizioni.

Intanto benchè il Semmola desse così splendide prove di sagacia, i rappresentanti della Francia non vollero accettare l'osservazione, e dissero: nei no-

sti porti del Mediterraneo stabiliremo le quarantene le più rigorose, e tra le tante ragioni che essi adducevano riporterò le seguenti. Il rappresentante della Francia diceva: per la via di mare il colera penetra più facilmente e con maggior frequenza che per la via di terra.

Le navi, volere o non volere, sono sempre fomite d'infezione, e per quanto un bastimento sia tenuto in condizioni igieniche comportevoli, pure è sempre più facile che porti il colera, di quello che non sia facile lo trasmetta un treno di ferrovia. E non basta, egli diceva, che la traversata sia molto lunga; non basta neppure che la traversata sia stata incolume, perocchè sia riconosciuta la refrattarietà relativa dalle persone che vivono nei centri della stessa infezione, ciò che spiega l'immunità frequente degli infermieri.

Il rappresentante della Francia proseguiva: nel 1865, mentre il colera era nel Belgio ed in Germania, cioè alle porte della Francia, tuttavia il colera non vi penetrò fuorchè dai porti del nord e del sud; entrò dall'Havre perchè in quel porto non si praticava che la sola osservazione, e giunsero le navi con patenti infedeli; penetrò del pari a Marsiglia, colla differenza però che dall'Havre si diffuse a Rouen ed a Parigi, ed in Marsiglia si fermò nel lazzeretto in grazia delle quarantene.

Eppure il colera era in Genova ed in Napoli, nè le comunicazioni di terra lasciarono di essere aperte.

L'Inghilterra, nei porti suoi, disprezza le difese sanitarie, si affida completamente alla libertà, ed apre a due battenti la porta perchè penetri il colera? No, l'Inghilterra serba la più efficace, la più più logica delle osservazioni. In ogni punto di sbarco essa tiene un medico, il quale visita la nave, esamina l'equipaggio, e provvede secondo la scienza consiglia e detta.

Parlando della contesa che ebbe luogo in Vienna tra il Semmola ed il rappresentante della Francia, io dimenticai la risposta ultima di questo: fate pure in Italia tutte le prove che vi garbano; noi in Francia, se non stabilite quarantene esatte, dichiareremo con patente brutta le vostre provenienze.

Ma qui sorge una difficoltà. Se io ed altri siamo tanto teneri di queste quarantene, come è che nella prima parte del discorso io dissi e provai coi fatti che le quarantene erano inutili?

La contraddizione è apparente, non reale. Le quarantene antiche erano dirette contro la peste, contro malattie cioè per le quali la prescrizione si limitava ad impedire il contatto diretto ed immediato; che è quanto dire le prescrizioni quarante-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

narie potevano essere compiute da una guardia qualunque. Gli agenti sanitari superiori facevano allora quanto oggigiorno fanno le guardie che si mettono a bordo dei bastimenti in osservazione. Ora invece le quarantene richiedono sistemi diversi, i quali, preconizzati dai medici, accettati e proclamati dalla conferenza internazionale di Costantinopoli, confermati viemaggiormente da quella di Vienna, dovrebbero informare la legislazione sanitaria di tutti i popoli civili, e, diciamo pure, a preferenza di tutti gli altri, dell'Italia, perchè l'Italia fino dai tempi antichissimi fu nella dottrina sulle malattie contagiose maestra a tutto il resto del mondo.

Permettete, o signori, che io insista alquanto sopra questa necessità, che tutte le misure quarantenarie, tutte le difese sanitarie a cui ricorre uno Stato per preservarsi da una pestilenza, siano affidate esclusivamente a persone tecniche, siano compiute sotto la loro direzione e sotto la loro responsabilità.

Nei secoli XIV e XV i medici, che generalmente rifuggivano dall'imbrattarsi le mani nelle operazioni chirurgiche, solevano chiamare in aiuto un barbiere, e questi, sotto i loro ordini, scalcava i poveri ammalati. Ora, domando io, vi parrebbe questo un modo corretto di procedere? La responsabilità di un'operazione mal riuscita su chi cadrebbe? Sul medico che non seppe dirigere o sull'esecutore che non seppe uniformarsi agli ordini del medico?

Signori, questo poteva correre in quei tempi, oggigiorno capita di leggieri come una pratica simile non possa più accettarsi. Or bene, nel caso della sanità marittima affidata ai capitani di porto, chi sarebbe il barbiere? Sarebbe l'agente di sanità, o il medico chiamato? L'agente di sanità non è tecnico, e non può avere responsabilità, egli non può essere chiamato responsabile fuorchè dello avere eseguito un articolo di regolamento, ma non al di là. Il medico alla sua volta, il quale obbedisce a comando altrui, non potrà essere tenuto a rispondere di quanto un pubblico ufficiale, solo capo riconosciuto di servizio, gli ha imposto.

Per conseguenza, le misure quarantenarie, le difese sanitarie debbono essere modificate secondo che la scienza esige, e debbono essere compiute e dirette da persone che professino l'arte e conoscano la scienza, perocchè esse sole possano e sappiano essere responsabili.

Io dopo aver letto ambi i progetti di legge restai sorpreso, vedendo obbiati i lazzaretti! Forse i lazzaretti, quali li abbiamo in Italia, corrispondono veramente allo stato attuale della scienza, si accordano colle prescrizioni, che per la loro erezione e la loro conservazione furono proclamate dalla con-

ferenza di Costantinopoli e confermate da quella di Vienna? Non vi ha neppure da dubitare, e tutti risponderanno esplicitamente: no. I nostri lazzaretti sono congegnati per servire d'argine all'invasione della peste, non possono esserlo per opporsi all'invasione del colera.

Sarà mestieri che il Governo se ne occupi, e compia questo lavoro. Alcuni lazzaretti dovranno essere chiusi, dovranno altri riformarsi. I lazzaretti non si debbono mantenere se non trovansi sotto date condizioni, la prima delle quali è lo essere costruiti sopra terreno duro ed impermeabile; è mestieri che abbiano una quantità abbondantissima d'acqua, un sistema particolare di fogne indipendenti assolutamente da tutto il resto dell'abitato vicino. Potendo, sarebbe meglio sorgessero in isole disabitate. Il generale Garibaldi l'intendeva appunto così quando faceva la proposta al Governo italiano di erigere un lazzaretto cospicuo in uno degli isolotti vicini alla sua residenza di Caprera.

Noi dunque con questa legge, se pure l'accettassimo, ben lungi di fare un passo innanzi, ci troveremo ricacciati indietro fino al 1852.

Ma ora io domando all'onorevole ministro: e per le isole che cosa si intende di fare? La conferenza di Vienna, ed il Semmola per il primo, avendo riconosciuta l'efficacia positiva, indiscutibile dell'isolamento e delle quarantene, proclamò che le isole (e si accennava specialmente alla Sicilia ed alla Sardegna), avevano il diritto, ed il Governo il debito di sottrarle al regime sanitario marittimo comune agli altri porti.

E poichè le isole hanno tutti gli inconvenienti di essere separate, devono godere almeno del vantaggio di vedere molto più difficile, e con buone quarantene possiamo dire impossibile, l'accesso alle pestilenze.

Non basta il dire che, restando la sanità marittima diretta dal ministro dell'interno, basteranno i suoi ordini speciali a tutelare le sorti delle isole. No; la Sicilia e la Sardegna non possono, nè vogliono, nè debbono dipendere da decreti ministeriali; sentono la necessità di una legge che ne fissi la condizione, e che renda uniforme, sicura, preveduta e prevedibile la condotta dell'autorità sanitaria in ogni contingenza. È quindi mestieri che per le isole vi sia qualche cosa di speciale, vi siano articoli di legge che provvedano al loro servizio; è mestieri che si volga lo sguardo anche ai loro lazzaretti, perchè è necessario li abbiano e ben disposti, e ben mantenuti. Non possono nè debbono le isole respingere i legni che approdano ai loro porti.

Non vogliamo che i porti delle nostre isole siano ritenuti come terre di Lestrigoni o antro di Ciclopi.

Durante una pestilenza i malati devono potervi trovare soccorso, restando in pari tempo tutelata e difesa la salute pubblica.

Lo ripeto quindi, non posso accettare nè l'uno nè l'altro di questi progetti.

Se non che l'onorevole relatore parla a lungo, e sagacemente dei gravi inconvenienti che si deplorano dal ceto marinaresco. Egli dice: abbiamo colla legge attuale una serie di formalità, le quali non approdano ad alcun buono risultato, mentre servono d'inciampo, e paralizzano l'attività della marina mercantile. Tutte le Camere di commercio si dolgono; tutto il ceto marinaresco domanda con insistenza che una modificazione radicale della legge abbia luogo e presto.

Il mio diletto amico l'onorevole Vollaro se ne preoccupò anch'egli giustamente, ed aveva già inoltrato un progetto di legge di sua propria iniziativa.

Ebbene, o signori, di questi reclami è mestieri darsi carico, e tenerli in grande conto, perchè sono intimamente connessi alla prosperità nazionale, e se trascurati, potrebbero gravemente ledere i dritti di un ceto tanto benemerito, della pubblica ricchezza e dell'Italia intera.

Or bene, questi signori si dolgono dei grandi ritardi, delle visite raddoppiate, di non poter partire quando vogliono o quando possono, di vedersi costretti per mancanza di una visita a dover partire certe volte per improvviso mutamento di tempo e di vento parecchi giorni più tardi del prefisso, sopportando danni enormi.

Ma, in seguito a coteste doglianze, io domando all'onorevole ministro: in che paese viviamo noi se con una disposizione amministrativa non si possono far stare fermi al loro posto tutti gli impiegati addetti a questo servizio e costringerli ad avere tutti un medesimo orario, e praticare le visite nel medesimo tempo e farli accudire sollecitamente al loro dovere?

Questo per quanto si voglia dire essere una cosa assai difficile, io per mia parte mi ostinerò nel ripetere che la trovo facilissima. E poi, altro è portare delle modificazioni sopra questa parte amministrativa, altro è distaccare con un taglio arbitrario la sanità marittima dall'amministrazione del Ministero dell'interno, e trattandola come una merce avariata, e di cui ci vorremmo liberare, cederla al Ministero della marina, che non posso indurmi a credere sia competente ad amministrarla e dirigerla.

Io domando una legge nuova di getto, una legge che valga a togliere tutti gli inconvenienti, una legge la quale provveda, ed accordi soddisfazione a tutti

questi reclami; ma in pari tempo la parte che riguarda la tutela della salute pubblica, non voglio credere che debba essere violata e manomessa sceleratamente per ottenere che un impiegato accudisca più sollecito al proprio dovere, non procurando incagli al commercio, nè alla marina.

Se il ministro dell'interno non crede di avere l'autorità di indurre un commissario sanitario a stare al suo posto, a non mancare alla chiamata dei capitani; se non si può a lui assegnare un orario conveniente all'interesse del pubblico servizio, allora sarò costretto a dire che, ogni qual volta piaccia ai capitani di porto, o agli altri impiegati dipendenti dal Ministero della marina, di mostrarsi alla loro volta indolenti, di farsi pigri, di non eseguire puntualmente quanto dalle leggi è prescritto, allora ci vedremo costretti a cambiare la legge di nuovo, e non avendo a chi altro rivolgersi, l'onorevole ministro ci proporrà di incaricare il curato della parrocchia più vicina per le visite sanitarie.

Dal Ministero dell'interno all'amministrazione della marina, dall'amministrazione della marina a quella dell'agricoltura e commercio; e così dall'uno Ministero all'altro non possiamo prevedere dove si andrà a finire.

Le Camere di commercio domandarono che si togliessero le cause di questi reclami. Ebbene: la Camera di commercio di Napoli aveva in animo di chiedere che si togliesse l'amministrazione dei porti al Ministero della marina e si affidasse al Ministero di agricoltura e commercio. A quanto pare la Camera di commercio non si dice contenta neppure dell'amministrazione della marina. Come non è contenta di qualunque ritardo si frapponga, sia per misura igienica, sia per qualunque altra ragione, non si contenterà mai di nessuna gravozza. Ma quando le gravezze sono riconosciute necessarie, quando le gravezze sono dettate dalla scienza, appoggiate dalla sana logica e dall'arte del buon governo, allora è mestieri tenerle ferme e non venir sempre di continuo con queste leggi di circostanza, come i sonetti per onomastici e per nozze.

Veniva ultima la considerazione del risparmio. Siamo alla corda sensibile. Quando si tratta di risparmio naturalmente lo si vede sempre volentieri. Ne capitano così pochi dinanzi agli occhi che questo uno doveva sorriderci. È tenue invero; si dica che vada a 200,000 lire, salvo errore. E forse si ridurrà anche a meno. Sappiamo per vecchia esperienza, come le spese sieno sempre maggiori del doppio previsto, ed i risparmi minori oltre la metà. Ma questo risparmio sarebbe vietato dall'articolo 7 della Convenzione di Parigi, nella quale era stabilito che i Governi interessati in essa non avrebbero mai po-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

tuto oltrepassare il limite della tassa al di là di quanto fosse necessario per le spese imposte dal mantenimento del servizio sanitario.

Vero è che quella Convenzione non ha più vigore. Essa fu denunziata; ma lo fu solo per quanto riguardava le misure sanitarie. È stata disdetta perchè non era più in coerenza con lo stato delle cognizioni scientifiche che devono informare queste leggi. Ma la parte morale v'è restata intera. Io non dirò che il Parlamento non possa votare questa economia; ma per conto mio, se una economia si facesse, crederei che la si dovesse rilasciare a beneficio della marina mercantile, invece di farne una risorsa fiscale moralmente odiosa, finanziariamente di piccolissimo momento.

E qui conchiudo ripetendo all'onorevole Commissione, che il progetto da essa proposto non corrisponde punto alla relazione che ci ha messo sott'occhio. Staccato dal proemio dal quale non procede e col quale non si collega, somiglia ad una di quelle leggi delle quali compiacevasi Seneca: *legem brevem esse oportet quo facilius ab imperitis teneatur: velut missa divinitus vox sit: iubeat non disputet... Mone, dico quid me velis fecisse: non disco sed pareo.*

Ma Seneca parlava a popolo che accennava a decadenza, e che sentiva bisogno di leggi dittatoriali per sorreggersi, e per venire difeso dalla propria debolezza e corruzione.

All'onorevole ministro poi dirò schiettamente, che il suo progetto non corrisponde all'ingegno vigoroso e profondo di cui è fornito, nè alla sua volontà forte e costante. L'onorevole Nicotera è uso a mirare di fronte le difficoltà, a risolverle risolutamente e non a circuirle.

Laonde non sarò chiamato indiscreto se presento la seguente risoluzione alla Camera:

« La Camera, invitando l'onorevole ministro a presentare tra breve un progetto di legge che riordini tutto intero il servizio della sanità marittima, coordinandolo ai principii della scienza moderna, delibera di non discutere gli articoli, e passa all'ordine del giorno. »

Se l'onorevole Nicotera l'accettasse io sarei lieto di poter dire di lui con Ennio: *Non hic ponebat rumores ante salutem.*

Signori, dubito di avervi tediato con eccessiva prolissità. Perdonatemi, fui troppo lungo non volendo.

Se accettaste la mia proposta, fra cinque o sei mesi potremmo lusingarci di discutere ed approvare una legge nuova, corrispondente agli attuali bisogni, che servirebbe di norma alle altre nazioni, e sarebbe titolo di onoranza all'Italia.

Se poi la respingete, siatemi almeno cortesi di non attribuire le mie parole fuorchè all'affetto per la pubblica cosa e ad un profondo sentimento di lealtà. (*Benissimo!*)

ORLANDI. L'onorevole Umata ha trattato la questione dal punto di vista scientifico, ed io mi asterrò dall'entrare in questo campo, perchè mi riconosco in questa materia affatto incompetente; se non che io trovo che, mentre l'onorevole Umata ha trattato la questione solamente nell'interesse della pubblica incolumità, dall'altro lato le sue parole, per quanto riflette la marina mercantile, non sono state tali quali la marina mercantile stessa le richiede, ed io non potrei dispensarmi dal prendere parte alla discussione di questo argomento, perchè si discute di un provvedimento il quale concerne una delle fonti più vive della ricchezza nazionale, di un provvedimento che io spero sarà il primo dei tanti di cui la nostra marina mercantile ha bisogno, se noi vogliamo davvero addirci a sceverare le transazioni commerciali per la via del mare da tutti quei vincoli, che le aggravano, e che rendono la nostra marina più disagiata di quelle delle altre nazioni.

Fra i vincoli che più dappresso stringono la nostra marina mercantile, uno dei maggiori è quello dell'attuale ordinamento della sanità marittima, la quale a me pare che sia tutta intesa a tutelare solamente la pubblica incolumità.

Il tutelare la pubblica salute è certamente uno fra i doveri dello Stato, e l'Italia questo dovere lo ha inteso fin dai primi anni del secolo XIV, quando essa fu la prima a costruire i lazzeretti che pose quali antemurali alle pestilenze, che dall'Oriente, insinuandosi per le vie di mare in Europa, ne disertavano campagne e città. E ad iniziativa dell'Italia si deve se, dopo i deplorabili casi della peste di Marsiglia nel 1720, potè aver vita quel sistema quarantenario, che salvò l'Europa dalle grandi epidemie.

Ma le comunicazioni per la via di terra fatte assai più facili che non erano prima, mentre rendevano in gran parte inutili i rigori sanitari per le vie del mare, dall'altro lato quei danni gravissimi, che dai rigori stessi derivavano alle relazioni commerciali marittime, fecero accorti i Governi che bisognava mettere in una più esatta armonia gli interessi della marineria mercantile e gli interessi della pubblica sanità, e si deve appunto a quei Governi quella organizzazione sanitaria stabilita in Oriente, la quale, mentre intese a spegnere i germi della peste nei suoi focolari, fece sì che ora l'Italia non vede da oltre quaranta anni desolare colla peste le sue fertili contrade.

La diversità dei trattamenti nei diversi porti di

Europa, anzi l'arbitrio dei Governi nell'applicare le norme sanitarie, le quali per nulla corrispondevano alle nuove esigenze del commercio, resero necessaria la convenzione internazionale sanitaria di Parigi del 3 dicembre 1852. In quella convenzione alcune misure quarantenarie furono sancite, imperocchè qualche cosa bisognava pur fare per opporsi all'invasione dei morbi epidemici. Ma non bisogna dimenticare che quelle norme sanitarie intendevano a tutelare la salute pubblica nei più stretti limiti del necessario, e fu dichiarato invece che scopo precipuo di quella convenzione era il provvedere al benessere della gente di mare, e l'impedire che il pregiudizio, la paura e l'arbitrio potessero manomettere gli interessi del commercio.

Le norme contenute nella convenzione internazionale furono affidate a ciascuno Stato contraente perchè curasse di farla eseguire nel limite del suo territorio da agenti responsabili coadiuvati dai Consigli locali.

In Italia il servizio sanitario marittimo era stato sempre affidato al Ministero della marina, ed al Ministero stesso fu affidata l'esecuzione della convenzione di Parigi, ed esso ne affidò per parte sua l'esecuzione ai capitani di porto, ai doganieri ed agli agenti della marina, nè, per quanto io sappia, alcun danno ne derivò all'antico regno sardo, che anzi lo sviluppo grandioso della marina genovese attesta tutto il contrario. E d'altra parte, in fatto d'epidemia, non credo che il regno sardo abbia a lamentare disastri maggiori di alcuno degli Stati nei quali era divisa l'Italia, e che pure governavano diversamente la sanità marittima. Quando, nel 1861, il conte di Cavour volle estendere la legislazione sanitaria del regno sardo alle nuove provincie, non cambiò punto sistema, al contrario lasciò affidato il servizio della sanità marittima al Ministero della marina, e questo fece per una gran ragione.

Mi permetta la Camera ch'io ricordi le parole che il conte di Cavour disse quando propose il suo disegno di legge:

Egli diceva che « l'ordinamento sanitario marittimo era intimamente legato allo sviluppo del commercio e della navigazione nazionale, la quale, se non esige in modo assoluto il sacrificio di tutte le guarentigie che stanno a guardia della pubblica sanità, vuole almeno che esse sieno ristrette al puro necessario, perocchè le formalità onerose e gli abusi che ne derivano, mentre non valgono ad infrenare le invasioni dei morbi epidemici, ritardano la celebrità dei traffici ed incagliano le comunicazioni. »

Ma il savio ordinamento che aveva fatto tanto buona prova, nel 1866 dovè cedere il posto alla nuova legge, la quale aveva l'aspetto della paura

che in quel tempo s'era fatta signora del cuore di tutti, poichè da poco uscivamo dalle angustie di due epidemie colerose.

Non andò guari dalla sua applicazione che la nuova legge sollevò i clamori del commercio marittimo e della navigazione. La separazione dei due uffici aumentando il personale ed il materiale per due servizi, aumentò ancora le tasse sanitarie.

In Venezia dove prima, secondo gli ordinamenti austriaci, erano sufficienti sette impiegati per il servizio cumulato della sanità marittima e del porto, dopo occorsero dieci impiegati per la sanità marittima soltanto, mentre il servizio del porto ritenne tutto il personale d'impiegati che prima aveva.

La separazione dei locali dei due uffici portò molta perdita di tempo, e molte noie, e spese e danni materiali gravissimi, perchè non è stato raro il caso di due navi pronte a partire, di cui l'una potè spiegare le vele pel suo destino, e l'altra, men fortunata, dovè rimanersene, poichè trovò chiuso l'ufficio di sanità.

Le visite sanitarie scompagnate da quelle sulla navigabilità della nave, hanno quadruplicato le noie, ed io posso dirlo che esse di sovente o si sono risolte in ridicole vessazioni, ovvero in una semplice formalità.

Per ultimo vi è ancora un altro danno derivante da questa separazione, che a me pare non sia stato ancora accennato, intendo parlare della facilità che è stata data alla simulazione delle avarie particolari.

La Camera sa che un capitano di nave, quando arriva in un porto, ha per primo obbligo di fare il suo costituito sanitario, e questo si fa, fra le altre formalità, apponendosi il *visto* dall'ufficiale sanitario al giornale di bordo, e così si sanziona questo primo elemento, questo atto giurato che fa il capitano della nave, il quale ha poi fra 24 ore il debito di fare il suo costituito marittimo innanzi al capitano del porto.

In questo frattempo il capitano della nave, che avrà lasciate delle lacune nel suo giornale, può benissimo ordinare, regolarizzare nel suo giornale tutte le frodi che intende commettere, e al capitano del porto è tolta ogni via per venire a capo della veracità delle dichiarazioni fatte.

A me pare che questi danni siano tali da giustificare pienamente i reclami che sono sorti nel commercio marittimo.

I nostri avversari oppongono che sia debito dello Stato il tutelare la salute pubblica; essi dicono che nelle invasioni epidemiche possono avvenire disordini, che l'ordine pubblico può essere turbato, e l'ordine pubblico è affidato unicamente al ministro

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

dell'interno. Essi dicono che, quando questi disordini avvengono, e specialmente per siffatte ragioni, la fiducia delle popolazioni, che si vedono minacciate da un'invasione epidemica, è maggiore nelle autorità civili che nelle autorità militari.

In ultimo poi adducono un argomento, che è, direi, il cavallo di battaglia dei nostri oppositori. Essi dicono che la sanità marittima è intimamente legata alla sanità terrestre, che quasi si tratta di una stessa cosa, e poichè la sanità terrestre dipende dal Ministero dell'interno, essi dicono che è necessario ancora che la sanità marittima debba dipenderne, per la suprema necessità di armonizzare un servizio coll'altro.

E sebbene al commercio ed alla navigazione da questo ordinamento della sanità marittima moltissimi danni siano derivati, pure i nostri avversari, bisogna dirlo francamente, o disconoscono questi danni, oppure, anche riconoscendoli, sono assai disposti a sacrificarli a quelli della pubblica sanità.

Io credo che a tutte queste ragioni si possa rispondere in modo adeguato.

Anzitutto il servizio della sanità, oltre a ripartirlo in marittimo e terrestre, come è, veramente io credo che bisogna ripartirlo ancora in due altre sotto-divisioni. Bisogna dividere il servizio di sanità nello stato normale, come diceva l'onorevole Bosselli, nello stato di pace, e nello stato di guerra, cioè quando le condizioni sono anormali.

In quanto allo stato normale, o di pace, della sanità terrestre, provvede efficacemente la legge del 1865. Per quella legge è provveduto all'esercizio dell'arte medica, è provveduto all'esercizio delle farmacie e di tutte le arti affini. Però bisogna convenire che, in quanto allo stato di guerra, in quanto alle condizioni anormali, quella legge non provvede affatto, e la sanità terrestre non ha nessun provvedimento efficace a garantire lo Stato dalle invasioni per la via di terra, se pure non si voglia tenere conto degli asfissamenti che qualche volta possono derivare dalle suffumigazioni.

Io ritengo che, in tempi anormali, le vie comuni, i sentieri, le strade ferrate, tutto il confine è così aperto ai viandanti come in tempi normali.

Alla sanità marittima provvede invece la legge del 1853, informata ai criteri contenuti nella convenzione internazionale di Parigi, quella convenzione che, nel mentre tutela la pubblica incolumità, dall'altro lato mira ancora a tutelare gl'interessi della marina mercantile, della gente di mare, a regolare la pulizia dei porti e delle spiagge.

Per la prima parte, che riflette le condizioni normali della sanità marittima, io non intendo come convenientemente possa provvedere il ministro

dell'interno od i suoi dipendenti. Bisogna pur dirlo, signori, si tratta di cose di mare, e probabilmente molti di quelli che sono addetti dal Ministero dell'interno a questo servizio non sanno forse neppure che l'acqua del mare è salata.

Dunque a me pare che il ministro dell'interno, nelle condizioni normali, non possa essere competente. Io credo che il ministro dell'interno debba sapere molte cose; ma non si può pretendere che egli sappia ancora delle cose marittime, le quali almeno si suppone che debbano e possano meglio conoscere il ministro della marina ed i suoi dipendenti, i quali è da supporre che abbiano passata una parte della loro vita a fare pratica delle cose di mare.

Non credo dunque che, nelle condizioni normali, il ministro dell'interno sia più competente del ministro della marina a provvedere al servizio della sanità marittima.

Ma nelle condizioni anormali, si dice, può essere maggiore la competenza del ministro dell'interno.

Adagio: bisogna sapere come vanno le cose. Quando si tratta di ordinamenti che tendono a tutelare la pubblica salute, anche dalla parte del mare, il ministro dell'interno non agisce per propria iniziativa, ma si adatta alle prescrizioni che gli vengono dal Comitato superiore della sanità pubblica. È questo che dà le norme, i criteri direttivi in tempi di epidemia, è questo che è il vero dispositore della pubblica salute.

Ora, crede la Camera che sia impossibile di affidare questi ordini al Ministero della marina? Vi è forse incompatibilità? Ve n'è stata forse sino al 1866? Non mi pare. Io credo invece che gli ordini del Comitato superiore di sanità, quante volte venissero affidati, per quanto riguarda il servizio marittimo, al ministro della marina, potrebbero avere una più pratica applicazione.

Certamente, signori, se la sanità marittima fosse stata affidata al ministro della marina, noi non avremmo veduto un bastimento essere posto in quarantena di 15 giorni, dopo una navigazione, senza accidenti di malattia contagiosa di bordo, di otto mesi, solo perchè il primo giorno in cui esso è partito otto mesi prima, questo bastimento aveva avuto qualche caso di febbre gialla.

Naturalmente i Consigli di sanità non sanno come regolarsi nella dubbiozza, e non volendo assumere una grave responsabilità, adottano provvedimenti esiziali al commercio ed alla navigazione.

Noi non avremmo, come ultimamente avvenne, un bastimento, l'*Augusto*, partito dalla Giamaica 100 giorni prima di arrivare a Genova, un bastimento stato ammesso a libera pratica in Gibilterra,

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

dove si è trattenuto alcuni giorni, aspettando ordini da Londra, che ha impiegato ventitrè giorni per arrivare da Gibilterra a Genova, essere posto, al suo arrivo, in quarantena rigorosa al Varignano per 15 giorni. E perchè? Perchè dalla patente di sanità sorgeva un dubbio. In essa si diceva che il capitano ed un suo nipote erano morti di febbre del paese; ma che d'altra parte nella Giamaica epidemie non esistevano. Aveva potuto benissimo accadere che alla partenza della nave le febbri del paese fossero state le gastriche, e non pertanto il bastimento per sì lieve ragione, al suo ritorno in patria, dovette sopportare il più rigoroso dei trattamenti sanitari.

Ma aggiungo di più, o signori: per quanto io sappia è nella sola Italia che il servizio della sanità è affidato al Ministero dell'interno. In Inghilterra è affidato al *Board of trade*, così in Austria, nel Belgio, in America e in altri Stati o è affidato al ministro della marina o a quello del commercio. Soltanto in Italia avviene questo fenomeno che le cose di mare sono affidate al Ministero dell'interno. Dirò di più: la presente organizzazione non trova nessun riscontro neppure nel passato; se ne eccettuate l'ex-regno delle Due Sicilie, dove, l'onorevole ministro dell'interno lo sa bene, la sanità marittima era affidata al prefetto di polizia per ragioni esclusivamente politiche. Si voleva sapere chi entrava, chi usciva, per tutti i mezzi, non si voleva lasciare nessun mezzo inesplorato.

E le conseguenze di quest'ordinamento del regno delle Due Sicilie furono queste: quante volte fummo afflitti da una epidemia, questa fu quivi più grave e più forte e più distruttiva che quelle che desolarono le altre parti d'Italia. Basta rammentare le epidemie del 1854 e del 1855, per non dire quelle ancora più remote del 1836 e del 1837.

Ma si dirà che in circostanze eccezionali l'ordine pubblico può essere compromesso. Sia pure. Ebbene, quando l'ordine pubblico fosse turbato, quando si presentassero circostanze eccezionali, ma chi impedirà al prefetto di intervenire colla sua autorità direttamente, per dare quei provvedimenti che crederà opportuni? Ed in queste circostanze eccezionali non si potrebbe obbligare il capitano del porto a richiedere l'intervento del prefetto e dell'autorità di pubblica sicurezza?

Organizzata per tal modo la sanità marittima, io credo che, mentre in tempi normali il commercio marittimo sarebbe sottratto a mani poco esperte; dall'altro lato, quante volte l'ordine pubblico fosse minacciato, vi potrebbe facilmente portare rimedio l'autorità civile, e così la fiducia pubblica nelle sue autorità non avrebbe ragione di essere menomata.

Io non so con quanta ragione il ministro dell'interno dica nella sua relazione che la sanità marittima è legata alla sanità terrestre, e che l'una non possa andare disgiunta dall'altra.

Io per me ritengo che i due uffici non abbiano altro di comune che il nome di sanità; vorrei proprio sapere come egli creda che oggi gli uffici funzionino nelle invasioni di morbi epidemici.

La sanità marittima, rispetto alle invasioni dei morbi epidemici, è un vero baluardo. Essa, vietando l'approdo alle navi infette, o sospette d'infezione, opera come un vero mezzo preservativo, con norme determinate, spesso inesorabilmente dannose. Ma ben altra cosa è la sanità terrestre. Essa provvede all'esercizio dell'arte medica, all'esercizio delle farmacie e di tutte le arti affini, ma non ha nulla di efficace da opporre alle invasioni dei morbi epidemici dalla parte di terra.

L'estensione dei confini, la molteplicità dei mezzi di comunicazione, la celerità dei mezzi di locomozione, l'impossibilità in cui si trova il Governo di modificare queste condizioni generali, rendono la sanità terrestre, lo dico con piena convinzione, affatto illusoria, se pur non si voglia non tener conto della affumicazione, tanto più che ora nessuno più pensa a richiamare in vita i famosi cordoni sanitari.

Come si può dunque asserire che vi sia un nesso intimo fra questi due rami di servizio se uno ha mezzi efficaci, troppo efficaci, per guarentirsi dalle epidemie, mentre la sanità terrestre, quanto al guarentirsi dalle epidemie non ha alcun valore, se l'una cosa è, e l'altra quasi non esiste.

Per tutte queste ragioni sommate insieme non credo che vi sia tale intimo nesso tra la sanità terrestre e la marittima da rendere necessaria l'unica dipendenza dal ministro dell'interno, da rendere impossibile la dipendenza della sanità marittima dal ministro della marina.

Io non intendo perchè lo stesso ministro dell'interno, il quale ha raccolti i reclami del commercio marittimo, gli ha ascoltati, ha voluto soddisfarli, voglia venire poi col suo provvedimento a menomare i benefici risultati delle sue buone intenzioni, ritenendo la suprema direzione della sanità marittima. Dico di più, a proporre cosa che è contraria al suo intimo convincimento, perocchè credo che egli, al pari di me, al pari di quelli che sostengono doversi dare al Ministero della marina il servizio sanitario marittimo, sia persuaso della nessuna efficacia delle disposizioni della sanità terrestre, sia persuaso della razionalità del passaggio completo del servizio della sanità marittima al Ministero della marina.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

Io voglio francamente esporre la mia opinione intorno agli effetti della dipendenza al tempo stesso delle capitanerie di porto dal Ministero della marina e dal Ministero dell'interno. Sugli ufficiali di porto, i quali, salvo in casi eccezionali, io credo, sono militari di marina, ha giurisdizione naturale il ministro della marina. Essi, dipendendo al tempo stesso dal Ministero dell'interno e dal Ministero della marina, possono trovarsi spesso a fronte di disposizioni contraddittorie, le une riguardanti il servizio sanitario, le altre il servizio marittimo, e la navigabilità della nave. Spesso le esigenze del direttore generale della marina mercantile saranno in aperta contraddizione colle esigenze del Ministero dell'interno riguardo al servizio sanitario.

Ora, io non dubito che, di fronte a queste opposte esigenze, gli ufficiali di porto, abituati alla disciplina militare, obbediscano assai più volentieri al ministro della marina che a quello dell'interno; non dubito che essi troveranno modo di eludere la sorveglianza del ministro dell'interno, che non può avere una vigilanza diretta sui medesimi.

Io non dubito ancora che qualche volta potranno avvenire conseguenze deplorabili, perchè un ufficiale di porto potrà negligere al modo stesso i suoi doveri verso il ministro della marina e verso il ministro dell'interno impunemente, perocchè, scissa la sua responsabilità fra due capi, il controllo su lui per parte de' suoi due padroni, per parte dei due uffici, sarà assolutamente impossibile. In altri termini, secondo il progetto dell'onorevole ministro per l'interno, i capitani di marina sono costituiti come tanti mostri a due teste, di cui l'una non può fare a meno di paralizzare l'azione dell'altra con grave discapito del servizio pubblico.

Io non posso disconoscere che nel progetto dell'onorevole ministro per l'interno vi sono delle disposizioni che debbono arrecare vantaggio al commercio marittimo ed alla navigazione; io non posso disconoscere che il suo progetto di legge sia un provvedimento che avvia sempre più al conseguimento della semplicità nell'ordinamento dei servizi relativi al commercio marittimo ed alla navigazione, ma dall'altro lato, trovandoci noi oggi a discutere le riforme di quest'importantissimo servizio, poichè credo che, oltre l'interesse della pubblica salute, ancora l'interesse della marina mercantile sia stata la ragione determinante del progetto ministeriale, trovandoci noi, dico, a discutere di una radicale riforma, è bene andare fino al fondo e dare alla sanità marittima un assetto che risponda allo sviluppo attuale della nostra marina mercantile, che calmi tutte le agitazioni che oggi esistono,

che rimuova gli inconvenienti e le noie dannose al commercio, non utili alla pubblica incolumità.

Per queste ragioni, mentre dichiaro che voterò il progetto della Commissione, prego la Camera a volerlo anche essa votare.

BACCELLI GUIDO. Dopo le parole del mio onorevole amico Umana e le altre soggiunte dall'onorevole Orlandi, io credo che sarebbe tempo di raccogliere le vele su questa questione, per non entrare largamente nel dottrinale delle malattie contagiose e dei rapporti internazionali dal punto di vista della sanità marittima.

Su questo argomento potrebbe sorgere un pericolo, quello, cioè, di andare fino al mese di luglio e non aver pur anco finito. Questioni *aprioristiche* e sperimentali, discussioni, progetti di legge, emendamenti, convenzioni internazionali, studi posteriori, modificazioni alle convenzioni fatte, infine diventerebbe questo un mare così diverso, così vasto, nel quale è sicuro che annegherebbe la presente discussione.

D'altra parte qui si tratta di certi interessi nettamente definiti nel progetto del Ministero. Gli interessi sono questi: la marina mercantile in tempi normali ha diritto di spastoiarsi dalle misure di rigore, di un duplice ufficio come oggi esiste, cioè delle Capitanerie dei porti e della sanità marittima, e di avere più libero il suo movimento. E chi potrebbe contenderlo? Non è mestieri di esercitare sulla marina mercantile, sempre, con un occhio d'Argo, la più severa ispezione che metta di leggeri imbarazzi ed indugi al nostro commercio, che tutti vogliamo invece spedito e fiorente.

Dall'altra parte, o signori, può esserci un altro e più vitale interesse da tutelare, ed è questo: quando di fronte abbiate una malattia epidemico-contagiosa, che può entrarvi in casa e decimarvi le popolazioni, è utile, è onesta cosa preferire il 5 per cento sulle merci al 5 per cento sulla vita degli uomini?

Ecco dunque i due interessi a fronte nella questione.

Per favorire il primo interesse, ossia il commerciale, come si farà a non sottoscrivere al progetto ministeriale?

Certamente il ministro ha avuto nell'animo di semplicizzare molto l'attuale *meccanismo*; e l'onorevole Orlandi ha riconosciuta la utilità indiscutibile che ne deriva. Se non che in questa circostanza si vide nascere il desiderio di un supposto bene maggiore, incarnato nel progetto della Commissione, che vorrebbe portare tutta la sanità marittima sotto la giurisdizione del Ministero della marina. Ma è qui dove nascerebbe una di quelle questioni che esige-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

rebbe lungo, profondo dibattimento, questione che non patirebbe di essere rinchiusa in angusti confini di tempo: perchè, mentre io apprezzo grandemente le ragioni che si possono addurre in favore, sento di averne delle altre che militerebbero in contrario con maggior gagliardia.

Quindi a me parrebbe che fosse interesse del momento attuale, di mettere fuori completamente ogni questione di principio, e vedere se col progetto ministeriale siasi in qualche modo già migliorato lo *status praesens* della nostra marina mercantile. Che se lo statò presente sia indubbiamente migliorato, e perchè, signori, vogliamo arrabattarci in cerca del meglio che si sa a volte nemico del bene? Diffatti il meglio, che deve provarsi tale, ci porterebbe oggi in un intralcio infinito. Accettiamo dunque il bene; votiamo il progetto del ministro. Solamente io direi all'onorevole ministro: Guardi che la concessione non vada in nessuna circostanza a scapito della pubblica incolumità: perchè, mentre da una parte, ben volentieri, io do la mano ai nostri marinari italiani, e vorrei vedere il commercio fiorentissimo, dall'altra ho un dovere sacrosanto ed è quello di tutelare la sanità del regno.

Io ho avuto l'onore di servire il paese anche come presidente del Consiglio superiore di sanità, e so quale peso gravava sugli omeri miei! Dirò dunque più esplicitamente ancora che in tempo di pericolo per la pubblica igiene, in tempo di guerra, come diceva l'onorevole relatore, il ministro dell'interno riprenda il suo pieno potere, e risponda alla nazione, che ha una giusta temenza della minaccia, con una vigilanza maggiore, ed illuminandosi ai consigli di uomini sperimentati e tecnici, operi con la pienezza dei mezzi per tutelare la pubblica salute. Questo voto, che credo stia nella coscienza del ministro, e che non guasterebbe nulla assolutamente della legge come è formolata, vorrei che avesse nel testo della legge stessa una frase che lo consacrasse.

Ho sentito tante belle questioni ed importantissime; ma Dio mio! certe questioni che paiono così belle *a priori*, quando si veggono da vicino cambiano d'aspetto. Posso dirvi (non a titolo di onoranza per me, poichè certamente è un debito per ognuno di noi di servire il paese) che in un momento difficilissimo io mi sono trovato presidente del Consiglio superiore di sanità. L'impero austro-ungarico aveva la sua gran mostra internazionale a Vienna, intanto che il colera desolava le sue belle contrade; e, mentre da tutte le parti del mondo si faceva ressa in quel centro popoloso ad ammirare quanto l'arte aveva potuto produrre di meglio, misteva vittime il flagello colerico in molte provincie austriache ed ungheresi. Intanto si sospendevano i lavori sulle fer-

rovie, e veniva una nota al nostro Governo con la quale si annunciava che 40,000 operai italiani erano rimasti senza pane e senza occupazione; per cui ci si diceva: ripigliatevi questi 40,000 uomini. Signori, è chiaro che l'affare era un po' imbarazzante. Riprendere 40,000 persone che venivano dall'impero austro-ungarico in quel momento, e fare in modo che non portassero il colera in tutta la penisola!

Ebbene, per chi non ha fede nelle misure sanitarie io posso dire che, quantunque la strettezza della finanza avesse obbligato il ministro di quel tempo, l'onorevole Lanza, a dirmi per giunta: « Badate, non posso darvi un centesimo per questa operazione, » pure i 40,000 operai tornarono a poco a poco senza recarci alcun caso di colera; e questi 40,000 uomini nostri erano reduci da un impero che fu desolato da circa 440,000 casi, con 224,000 morti. Noi pure avemmo pochissimi casi di colera è vero, ma donde l'avemmo? Da uno dei più piccoli approdi del Veneto, che si trovava fuori dell'attenzione di tutti. Da quello disgraziatamente si diramò pian piano e cominciò a serpeggiare, ma noi con le statistiche alla mano potremmo dimostrare ancora che la nostra vigilanza, i nostri criteri difensivi valsero a ridurci il male alle minime proporzioni.

E tornando proprio alla questione nostra, io vorrei pregare la Camera di accettare il progetto del ministro, prendendo atto delle parole dell'onorevole Orlandi.

Il giorno poi che vorremo trattare la questione a fondo, io confido che potrò dimostrare quali sono le ragioni che militano per non dividere, per non distrarre da una mano sola l'ordinamento della sanità pubblica tanto marittima che territoriale in Italia.

PRESIDENTE. Rileggo il voto motivato proposto dall'onorevole Umata:

« La Camera, invitando l'onorevole ministro dell'interno a presentare tra breve un progetto di legge che riordini tutto intero il servizio della sanità marittima secondo le norme segnate dalla scienza moderna, delibera di non discutere gli articoli, e passa all'ordine del giorno. »

NICOTERA, ministro per l'interno. Quando ebbi l'onore di presentare questo progetto di legge, era ben lontano dall'immaginare che esso potesse essere combattuto da coloro che più si preoccupano degli interessi del commercio; ma come suole spesso accadere, appena rallentati i freni, il cavallo corre e vuol guadagnare in un momento la via.

L'onorevole relatore, il quale con una costanza ammirevole ha sempre sostenuto che il servizio sanitario marittimo dovesse dipendere esclusivamente

dal Ministero della marina, ha colto quest'occasione per propugnare col consueto suo vigore, e con moltissima erudizione, il concetto che ha costantemente proposto nella Commissione del bilancio, di cui ha fatto parte.

Per renderci esatto conto dell'attuale progetto di legge non è male ricordare come le cose riguardanti il servizio della sanità marittima siano procedute dal 1860 in qua.

Il servizio sanitario marittimo negli antichi Stati sardi, in Toscana e nel Veneto, dal 1860 al 20 marzo 1865, era affidato al Ministero della marina. Il 7 maggio dello stesso anno con un decreto si modificavano le disposizioni della legge, e più tardi, il 13 maggio 1866, una legge speciale convalidava le disposizioni contenute nel decreto. Quale fu la ragione che determinò il Governo a modificare, a mutare le disposizioni che erano state in vigore negli anni precedenti dal 1860 al 1865? L'esperienza convinse il Governo dei grandissimi inconvenienti che si avveravano, lasciando il servizio sanitario marittimo al Ministero della marina; lo convinse della necessità di mantenere unito questo servizio, il quale non ha comune il nome, come osservava l'onorevole Orlandi, ma ha comune il fine, che è quello di tutelare la sanità, sia che il servizio riguardi il mare, sia che riguardi la terra.

Che il concetto dell'unicità del servizio sia un concetto buono, un concetto savio, lo ricaviamo pure dall'opinione di tutti gli altri Stati. L'onorevole Boselli nella sua dotta relazione, con quella abilità che gli è propria, rileva che in molti Stati il servizio sanitario non è affidato al Ministero dell'interno. Dirò che egli ha perfettamente ragione se parla della Francia; che egli ha perfettamente ragione se parla dell'Inghilterra; ma che egli non ha ragione se guarda il sistema che si segue nel Belgio, nella Prussia, nell'Olanda, nella Russia.

Una voce. Ed in Austria.

MINISTRO PER L'INTERNO. In Austria v'ha un trattamento speciale, poichè l'impero Austro-Ungarico, non avendo un servizio sanitario esteso, come hanno gli altri Stati, limita il suo servizio a Trieste.

Che questo concetto sia esatto, lo ricaviamo egualmente dalla conferenza di Parigi del 1852, la quale ha combattuto vigorosamente il sistema di localizzare il servizio; lo ricaviamo dal congresso di Vienna del 1874, il quale non solo confermò la teoria espressa nel congresso di Parigi, ma andò più avanti e dimostrò la necessità dell'unicità del servizio.

Secondo quello che ho potuto rilevare da uno studio rapido della dotta relazione dell'onorevole Boselli, mi pare che egli cada in un errore, imperocchè stabilisce che vi sia una differenza assoluta

fra il servizio sanitario marittimo ed il servizio sanitario terrestre. Egli crede che fra questi due servizi non vi sieno relazioni di sorta, e dice che quello marittimo si propone unicamente di tutelare gli interessi dei viaggiatori e degli equipaggi, si propone solamente di guardare al modo come la nave è approvvigionata; invece il servizio sanitario terrestre riguarda l'igiene in generale, riguarda la nettezza.

Ma, domando all'onorevole relatore, non gli pare che, per conservare la sanità terrestre, bisogna anche guardare alla sanità marittima? Non gli pare che la sanità terrestre talvolta possa essere turbata, possa essere alterata da effetti che derivano, che provengono dal servizio della sanità marittima?

L'onorevole Baccelli ha ricordato fatti speciali; l'onorevole Umana, discostandosi grandemente dal modesto scopo che si propone questa legge, ha fatto una lunga e dotta esposizione della necessità di ordinare i lazzeretti, ed il servizio di quarantene.

Veramente questa legge non riguarda nè l'una nè l'altra cosa, questa legge riguarda unicamente il personale che deve fare il servizio della sanità marittima.

Contenuta così, ed in questi limiti la questione, il Governo ha creduto di potere soddisfare se non in tutto, almeno in gran parte alle esigenze del commercio.

Al commercio non può essere assolutamente indifferente che il servizio si faccia piuttosto col personale del Ministero della marina anzichè col personale del Ministero dell'interno, e la ragione è semplice.

Quando il servizio sanitario marittimo è fatto per una parte dal personale del Ministero dell'interno, e per un'altra dal personale del Ministero della marina, è naturale che nascano dei ritardi. Nè basta modificare gli orari, come credeva l'onorevole Umana, per eliminare questi inconvenienti. Quindi, per questa parte, il commercio può essere soddisfatto, poichè quando il servizio sanitario marittimo sarà fatto dal personale del Ministero della marina, è evidente che quelle operazioni, che le leggi, ed i regolamenti prescrivono per la sanità marittima, sono eseguite con più sollecitudine.

Resta un'altra parte, di cui deve occuparsi il Governo.

Il commercio non valuta le esigenze della sanità e guarda solamente al suo meglio; e questo gli fa torto, poichè la classe dei commercianti di tutto il mondo si preoccupa più degli interessi diretti del commercio che degli interessi generali, in quanto alla sanità. Il commercio crede che, passando il servizio sanitario marittimo al Ministero della ma-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

rina, potrebbe essere liberato da quei ritardi che nascono dalle disposizioni generali. Ma allora, o signori, non solo bisogna domandare che il servizio sanitario marittimo dal Ministero dell'interno passi a quello della marina, ma bisogna andare più in là; bisogna dire tutto quello che si vuole, e chiedere che il commercio sia governato da una legge e da regolamenti speciali e diversi da quelli, da cui è regolata la sanità marittima.

Diciamolo netto e franco: il commercio non vuole quelle precauzioni che in generale si credono necessarie per la tutela della pubblica sanità. Con questo non intendo di entrare a discutere se il sistema delle quarantene e il sistema delle fumigazioni sia buono o no; non sono competente su ciò, e lascio che ne discutano i medici; ma il certo si è che il commercio è di questo solo che si preoccupa, cioè della speditezza del servizio.

E infatti, o signori, voi avete veduto che l'onorevole Orlandi ha citato l'esempio di una nave arrivata a Genova e messa in contumacia. Egli vi ha detto già la ragione per la quale la nave è stata messa in contumacia.

Il Governo, avvertito di questo fatto dall'onorevole Orlandi stesso, fu sollecito di chiedere alle autorità di Genova la ragione per la quale la nave era stata messa in quarantena; e l'autorità di Genova s'affrettò ad inviare al Governo la patente dalla quale risultava evidente che non vi erano né gli otto mesi, come ha creduto l'onorevole Orlandi, né i cento giorni di esperimento per potere essere la nave ammessa alla libera pratica, e che non poteva assicurarsi se i due morti fossero morti di febbre intermittente oppure di febbre gialla.

Dunque la questione che dovremmo risolvere, se si dovesse risolvere radicalmente, non sarebbe del passaggio del servizio sanitario dall'uno all'altro Ministero, ma di sapere se il commercio debba essere regolato con una legge speciale e diversa da quella con cui è regolato il servizio sanitario terrestre.

L'onorevole relatore, che nulla ha voluto trascurare per impressionare il Parlamento e renderlo favorevole al controprogetto della Commissione, ha ricordato le parole d'un uomo che tutti abbiamo stimato e venerato, e di cui tutti, senza distinzione di partito, abbiamo deplorata la perdita. Intendo parlare del Bixio. Ebbene, giacchè egli ha ricordato le parole di quest'illustre cittadino, gli risponderò che appunto quel ricordo delle parole del Bixio mi persuade come talvolta le teorie non rispondano affatto alla realtà, e come per sostenerle, per mostrarsene convinti si finisce col rimanerne vittima.

L'onorevole Bixio non credeva all'efficacia delle

contumacie; non ammetteva il contagio, e l'Italia oggi piange la perdita di quell'illustre cittadino, perchè fu vittima di queste sue erronee credenze.

Potrei esaminare ad uno ad uno tutti gli argomenti che con moltissima abilità mette in campo il relatore per sostenere il suo assunto, ma siccome si è già lungamente discusso su questo argomento, ne fo di meno, sicuro come sono, che la maggioranza della Camera non divida punto le opinioni della maggioranza della Commissione. Non vi è a temere quindi che l'ordine pubblico in certe circostanze possa essere turbato, perchè il servizio sanitario sarà sempre osservato con tutti quei riguardi che sono dovuti (permettete che lo dica), alla credenza del paese, il quale è intimamente convinto che talune malattie sieno importate e contagiose.

L'onorevole Umata vuole un trattamento speciale per le isole. Io, francamente lo dico, non sono riuscito ad afferrare bene tutto il concetto del suo ordine del giorno; mi è sembrato che in un momento egli volesse una legge ancora più rigorosa di quella che noi proponiamo, e in un altro momento che volesse largheggiare. Però quando siamo venuti a ragionare delle isole, allora l'onorevole Umata ha scoperto il fianco; egli vuole una legge specialissima per le isole.

Ma, a questo riguardo, debbo fargli riflettere che la salute pubblica è tanto importante per le isole, quanto pel continente. Io, lo riconosco, non sono competente a giudicare a fondo la questione scientifica che egli ha così largamente trattata; ma parmi che la conclusione del suo discorso sia stata questa: non far nulla, cioè a dire far peggio, che è un modo meno largo, meno liberale, dico liberale nel senso commerciale, di quello che noi ci proponiamo.

L'onorevole Umata vorrebbe qualche cosa dalla mia energia. Ha ragione, poichè egli sa che propone un rimedio energico, un rimedio violento.

Egli col suo ordine del giorno vuole lasciare le cose come si trovano non solo, ma vuole altresì che il Governo si impegni a presentare una legge che contenga disposizioni che davvero non so, secondo il suo ordine del giorno, come dovrebbero essere concepite.

Io dunque dalle domande esagerate che si fanno a coloro che si preoccupano molto del commercio, e da quelle degli altri che vorrebbero non tenere conto delle necessità commerciali, da questo attrito, dico, debbo convincermi che chi si trova nel vero è il Governo colla sua legge.

L'onorevole relatore lamenta che nei Consigli sanitari non sia rappresentata la marina, che di essi

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

non facciano parte nè il capitano del porto, nè l'ufficiale di marina.

Mi sarei aspettato che l'onorevole relatore immediatamente avesse fatto seguire alla sua osservazione la risposta, cioè che il Governo ha voluto dare alla marina una rappresentanza stabile nel Consiglio sanitario.

Egli infatti sa che nell'articolo 4 della legge è disposto che faranno parte del Consiglio sanitario il medico ispettore del corpo sanitario marittimo ed il direttore generale della marina mercantile.

Or dunque, il commercio avrebbe l'unità del servizio nel personale che deve eseguire immediatamente le disposizioni della legge pel servizio sanitario marittimo, ed avrebbe nel Consiglio di sanità i suoi rappresentanti. Di tal guisa, se qualcuno nel Consiglio sanitario esagerasse le precauzioni al di là di quello che il bisogno potrebbe richiedere, queste esagerazioni verrebbero immediatamente corrette dai rappresentanti della marina, i quali, facendo parte del Consiglio sanitario in modo stabile (e in questo è anche corretta la legge precedente), eviterebbero quell'inconveniente che oggi deplora la marina.

Dopo queste brevissime osservazioni, debbo dichiarare che nell'interesse della sanità pubblica e nell'interesse dell'ordine pubblico, piuttosto che vedere modificata la legge, piuttosto che vedere sottratta al ministro dell'interno la direzione del servizio sanitario, il Governo crede che varrebbe meglio che la legge non fosse per nulla mutata.

Avverto poi che fra non molto il Parlamento dovrà occuparsi del Codice sanitario. Or bene, è da osservarsi che il progetto di legge del Governo non toccherebbe i principi da cui può essere informato il nuovo Codice sanitario, mentre il controprogetto proposto dalla Commissione stabilirebbe fin d'ora certi criteri che potrebbero non essere accettati quando si discuterà il detto Codice. Per quest'altra ragione, dunque, il Governo si trova nell'assoluta impossibilità di accettare il controprogetto della Commissione, cui mi rivolgo per chiedere che essa, la quale si preoccupa e giustamente delle esigenze del commercio, si contenti — nell'interesse di questo ultimo — del bene e non voglia l'ottimo, poichè in tal caso l'ottimo impedirà anche l'attuazione di questa piccola riforma che, secondo il Governo, è il bene.

In quanto alla proposta dell'onorevole Baccelli, sebbene essa non faccia che mettere in chiaro una facoltà che ha il Governo, e non sia altro se non che un abbondare in precauzioni, quando l'avrà formulata alla discussione degli articoli, mi riservo

di esaminarla, e fin d'ora dichiaro che non ho veruna difficoltà ad accettarla.

UMANA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole De Amezaga.

DE AMEZAGA. Invero io esitava a prendere la parola in questa questione, trovandomi di fronte a due contraddittori del valore dell'onorevole Umata e dell'onorevole Baccelli; ma, poichè l'onorevole Baccelli ha alluso ai suoi buoni amici marini, e poichè io sono marino e gli sono amico, così chiedo alla Camera il permesso di esprimere molto brevemente la mia opinione intorno all'attuale progetto di legge del Governo.

D'altronde a me rimane ben poco a dire dopo la dotta e brillante relazione dell'onorevole Boselli, la quale non ha lasciata alcuna parte della questione inesplorata.

Egli è chiaro che questo progetto di legge si informa al vivissimo desiderio di favorire il commercio, la navigazione, sciogliendo alcuni dei molti vincoli che ne inceppano l'azione. Quindi segna un passo verso quella semplicità da noi tutti desiderata nell'uso delle formalità indispensabili. Ma, mi conceda il Governo di dirlo, non è un passo abbastanza ardito.

Colla unificazione dei due servizi, della sanità marittima e delle Capitanerie di porto, il commercio otterrà parecchi benefizi, benefizi che sono ampiamente spiegati nella relazione, come lo furono pure testè dall'onorevole Orlandi.

Però molti altri benefizi si sarebbero potuti, a mio avviso, ottenere ove si fosse andato a fondo della questione, ove la si fosse considerata particolarmente sotto il punto di vista dell'igiene pubblica.

Il servizio della sanità marittima abbraccia tre interessi distinti: l'interesse dell'igiene pubblica, l'interesse dell'ordine pubblico, l'interesse del commercio; interessi cotesti che si avvicendano per maggiore o minore importanza, a seconda dei tempi e dei luoghi; ma l'interesse di tutti i giorni, quello che, per così dire, s'identifica col servizio della sanità senza dubbio egli è l'interesse commerciale.

Cotesto fu perfettamente compreso dal Governo allorchè quando stabilì che il servizio della sanità marittima venisse affidato ai capitani dei porti, i quali hanno relazioni, rapporti continui col Governo; se nonchè parve al Governo stesso, grave, pericoloso, togliere all'autorità politica la ingerenza, che attualmente ha in quel servizio, in previsione di casi eccezionali, in cui la igiene pubblica, e con essa l'ordine pubblico, potessero essere compromessi.

È norma invariabile che l'intervent dell'autorità

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

politica debba aver luogo in qualsivoglia servizio pubblico, ogniqualvolta l'interesse generale trovandosi in giuoco, occorrono provvedimenti eccezionali che impegnano la responsabilità del Governo; ma cotesto intervento occasionale che è un beneficio, non sarebbe che d'inciampo al regolare funzionamento di quel servizio, ove assumesse carattere di permanenza.

Ed in ciò pecca il progetto del Governo, che lascia sussistere la dipendenza diretta, continua, della sanità marittima dall'autorità prefettizia, anche nei casi ordinari, che è dire lascia che il suo intervento in codesto ramo di servizio sia permanente.

Ora io domando: è egli vero che l'ordine pubblico corra pericolo in ogni singolo caso, non contemplato dai vigenti regolamenti, e per i quali i funzionari sanitari sono costretti a chiedere istruzioni speciali? Rispondo di no, imperocchè non è che durante i periodi epidemici che si possono temere commozioni, lamenti, agitazioni popolari.

Adunque anche nei casi alquanto eccezionali le istruzioni domandate dai funzionari sanitari verranno sull'igiene pubblica; e non sarà certamente il prefetto il quale potrà razionalmente darle, ma dovranno invece emanare da un consesso tecnico, cioè dal Consiglio superiore di sanità.

E qui si dice: il Consiglio superiore di sanità dipende dal Ministero dell'interno, conseguentemente l'intervento del prefetto in quel servizio è un ingrandaggio indispensabile. Potrà esserlo sotto il punto di vista della gerarchia burocratica, non già sotto il punto di vista della migliore applicazione dei provvedimenti igienici, i quali al pari di qualunque provvedimento d'indole urgente, traggono efficacia dalla sollecitudine.

E la necessità della sollecitudine fu sentita sempre in materia di sanità. Tanto è vero, che nei tempi in cui i mezzi di viabilità erano scarsi, e quindi riusciva facile premunirsi contro l'invasione del morbo, mercè cordoni sanitari ed altri mezzi, i magistrati di sanità cui era commessa la tutela dell'igiene pubblica, all'arrivo di un bastimento, in gravi circostanze, si radunavano anche di notte e deliberavano immediatamente se quel bastimento doveva essere ammesso in libera pratica o respinto al lazzeretto. Codesto provvedimento era eminentemente umanitario; dacchè mentre da un lato allontanava il pericolo del contagio dal luogo, dall'altra poneva i contumacianti in posizione di poter migliorare subito le proprie condizioni sanitarie.

Oggi che le ferrovie hanno resa illusorie moltissime, se non tutte le prescrizioni sanitarie marittime, noi vediamo quella nave aspettare 3, 4, 5 giorni prima di conoscere la sua sorte, a cagione

delle infinite formalità sanitarie. L'ufficio di sanità il prefetto, il Consiglio provinciale di sanità, il ministro dell'interno, il Consiglio superiore di sanità, sono i laminatoi attraverso a cui si allunga il tempo; con quanto danno del commercio e soprattutto dell'igiene non vi ha chi non lo scorga. Egli è contro questa trafila inutile, dannosa che io muovo opposizione, opinando, la salute pubblica sarebbe molto meglio tutelata quando i funzionari sanitari dipendessero direttamente, per quanto concerne il servizio tecnico, dal Consiglio superiore di sanità o da un suo delegato.

Insisto su codesto concetto, onde correggere il giudizio erroneo e generalizzato, che i marinai tolgano importanza, in questa questione della sanità marittima, alle esigenze dell'igiene per preoccuparsi solo delle esigenze del commercio.

Non perdere di vista nè l'una nè l'altra, essere parsimonioso del tempo che giova a entrambe, ecco i desiderii dei marinai.

Mi ricorre al pensiero che la sanità marittima, se può avere stretta connessione coll'igiene terrestre, essa è essenzialmente subordinata all'igiene navale, specialità distinta da quella.

Incompetente a valutare i rapporti che possono passare fra queste due specialità, io desumo la distinzione dal fatto che esistono scuole di medicina, e scuole di medicina navale, medici e medici navali.

Or bene, quale è il ministro il quale possa disporre di questo elemento tecnico, di questo personale specialista, se non quello del Ministero della marina? E se questo personale tecnico vive nella marina, perchè costringerlo a funzionare fuori del suo ambiente naturale, ogni qual volta deve prestare la sua opera presso la sanità marittima?

Io scorgo con piacere che nella nuova legge s'introduce nel Consiglio superiore di sanità l'elemento medico navale, così si colma una gran lacuna, ma avrei voluto che si fosse andato più oltre; avrei voluto che il medico capo della marina, che sarà membro del Consiglio superiore di sanità, fosse il centro, l'unità, il capo tecnico del servizio sanitario marittimo, mantenendosi in costanti rapporti d'ufficio col Consiglio stesso, e col direttore generale della marina mercantile, anche esso membro del Consiglio superiore di sanità, ed al quale soltanto affiderei la parte amministrativa del servizio sanitario. L'ispettore medico navale di cui ho parlato, dovrebbe mantenersi, come era uso ai tempi della magistratura di sanità, in corrispondenza cogli agenti e consoli nostri all'estero non solo, ma colle magistrature e direzioni di sanità straniera, ed ancora cogli uffici di sanità di nazioni con cui si fosse in guerra guerreggiata.

Quanto ai Consigli provinciali di sanità che si vogliono conservare, avrei a dire che per ottenere da essi buoni risultati sia indispensabile che nella loro composizione si trovi rappresentato l'elemento tecnico della materia, cioè il capitano del porto ed il medico sanitario, e ricorrere ad esso Consiglio nei casi molto eccezionali in cui potesse essere turbata la pubblica sicurezza. Dirò infine che in questa questione il lato dell'economia, ai miei occhi, apparisce di un valore assolutamente secondario, imperocchè non vorrò mai che il risparmio di spesa serva di criterio a mutar le basi d'un servizio dell'importanza di quello che oggi si discute. Le mie preoccupazioni si concentrano tutte ed esclusivamente sull'efficacia della tutela dell'igiene pubblica; ma poichè questa tutela non può essere valida se non con mezzi d'azione rapidi, e poichè questa rapidità, per buona fortuna, è tutta a vantaggio del commercio, ed arreca all'erario una economia, così concludo pel passaggio definitivo del servizio di sanità marittima dal Ministero dell'interno a quello della marina, passaggio col quale si raggiunge il triplice scopo dell'economia, della protezione del commercio e della tutela dell'igiene.

UMANA. (*Della Giunta*) Mi duole di non essere stato tanto felice nell'esprimermi da potere far intendere all'onorevole ministro intera la portata della mia proposta e le ragioni alle quali la appoggiava. Me ne duole davvero, poichè confidava che gli argomenti adottati e le mie pretese fossero molto chiari. Però mi soccorre in buon punto il detto di Cicerone: *Pudet ab animis consuetudine imbutis petere testimonium veritatis*.

Mi preme solo rammentare all'onorevole ministro che, quando io parlava delle isole, accennava a qualche cosa di sodo e di positivo.

Le isole essendo rette cogli stessi ordinamenti sanitari, coi quali sono governati i porti del continente, ne avverrà che allorquando una malattia pestilenziale siasi sviluppata nella penisola, le discipline sanitarie dei suoi porti subiscano naturalmente modificazioni gravi. E siccome il servizio e la disciplina sono uniformi, ragion vorrebbe che anche nei porti delle isole si potessero temere gli stessi mutamenti di disciplina sanitaria; ed è ciò che assolutamente non è comportabile, ciò che di certo l'onorevole ministro non vorrà, e ciò che di certo l'onorevole ministro non farà. Resta però sempre fermo che tutto dipenderà dal beneplacito del ministro dell'interno, dal beneplacito del Consiglio superiore, dal beneplacito del ministro della marina. Che poi questi provvedimenti speciali arrivino, o non arrivino in tempo, questo pare poco calga nè all'onorevole ministro, nè agli altri.

Ecco le ragioni per cui, trattandosi di modificazioni che al servizio possono occorrere da un momento all'altro, previste perfino e confermate da tutte le convenzioni internazionali sanitarie, io aveva chiesto quali determinazioni speciali s'intendesse prendere per le isole.

Non dirò più oltre; e perchè la discussione abbia presto termine, e per non tediare la Camera con una votazione che prevedo non sarebbe favorevole alla mia proposta, la ritiro e mi associo di buon grado, e lietissimo, all'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole mio amico Baccelli.

Ho una sola parola da rivolgere all'onorevole De Amezaga.

Egli parlò molto della attitudine speciale del servizio marittimo per la parte sanitaria e della competenza sua nel servizio marinarisco mercantile; io non la contesto, solamente vorrei sapere se il ministro della marina abbia tanta dovizia di personale da poter largheggiare, e se trovisi disposto a cedere i suoi ufficiali di marina, ed i suoi valenti medici, perchè possano disimpegnare il servizio sanitario dei porti.

Per ultimo, onorevoli colleghi, voglia il cielo che tristi circostanze non si rinnovino, e lo sgomento pubblico non ci costringa a votare leggi ingiustamente restrittive, in isconto della soverchia rilassatezza che oggi per eccessiva baldanza prevale.

PRESIDENTE. L'onorevole Umana dichiara di ritirare la proposta che aveva presentata, e di associarsi a quella dell'onorevole Baccelli, della quale ci occuperemo più tardi.

Ora do la parola all'onorevole Maldini.

MALDINI. Sono poche parole che intendo esporre alla Camera: sarò breve, in ispecie dopo che hanno parlato tanti oratori sopra una questione che avrei creduto non dovesse sollevare una discussione così animata.

Desidero ricordare innanzitutto, come la questione contenuta nel progetto di legge presentato dall'onorevole ministro dell'interno è una questione che fu iniziata anni addietro nella Commissione generale del bilancio. La ho sollevata anche io in questo recinto fin dal 1869 nella pubblica discussione e nelle relazioni di vari bilanci della marina.

L'ha sollevata anche l'onorevole Di Rudinì nella relazione del bilancio dell'interno; fu trattata alla Camera quando al banco dei ministri sedeva l'onorevole Cantelli, come ministro dell'interno, e tutti quanti furono d'accordo con le idee contenute nel progetto presentato dall'attuale ministro dell'interno. Quindi tutti si mostrarono contrari al progetto che invece ci viene presentato dall'onorevole Commissione.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

Il progetto del Ministero mi sembra così semplice che non avrei creduto mai, come ho già detto, dovesse sollevare una qualche discussione per vederlo approvato.

L'onorevole De Amezaga, se ho bene inteso, sostenne un concetto alquanto diverso da quello della Commissione, quale risulta dalla dotta relazione dell'onorevole Boselli. Mi permetta però l'onorevole mio amico Boselli di dirgli che, dopo avere letto la sua relazione, sono rimasto maggiormente convinto della necessità di approvare invece il progetto quale ci fu presentato dall'onorevole ministro dell'interno.

L'onorevole De Amezaga mi pare vorrebbe ritornare ad un tempo molto antico, al tempo dei magistrati locali...

DE AMEZAGA. Ma no!

MALDINI... perchè la rapidità delle disposizioni sanitarie nei porti non intendo in qual modo egli la trovi se non con i magistrati locali, dacchè codesta rapidità è indipendente dal fatto se la sanità entri nelle attribuzioni del Ministero dell'interno od in quelle del Ministero della marina.

Consimile risultato l'onorevole De Amezaga non può raggiungerlo se non accordando talune facoltà alle autorità locali, come appunto avveniva in una epoca nella quale ci avrebbero voluto forse dei mesi per andare per esempio da Genova a Torino; facoltà che avevano i magistrati della sanità marittima, sedenti nelle principali città marittime.

L'onorevole Umana nel suo secondo discorso disse benissimo; qual personale tecnico ha il Ministero della marina in fatto di sanità pubblica? Perchè, intendiamoci bene: io quest'oggi, dopo aver prestato tutta la mia attenzione ai discorsi che ho sentito in quest'Aula, mi parve che si fosse fatta una distinzione erronea sopra l'argomento che ci occupa: si è separata la sanità pubblica in due parti: *sanità terrestre* e *sanità marittima*.

Ora io sono convinto che la sanità sia una sola. Consimile distinzione della sanità pubblica risale ad un'epoca in cui le circostanze erano affatto diverse da quelle d'oggi, per le ragioni accennate dall'onorevole Umana, e che io non ripeterò nuovamente.

In tutta la discussione d'oggi, si è sempre considerata la questione per tutt'occhè che occorre allo scopo di garantirsi dalla invasione di epidemie o di contagi; non si è mai pensato in questa discussione a tutte le misure necessarie da prendersi quando ci è un'epidemia nel paese, ed è necessario, per trattati internazionali o per altre ragioni, di adottare precauzioni e dare disposizioni speciali.

Ora io domando: il ministro della marina quali

mezzi possiede a sua disposizione per occuparsi della sanità pubblica del regno?

L'articolo 4 del progetto presentatoci dalla Commissione, essa mi perdoni, mi sembra che sia appunto la condanna di tutto il suo progetto...

PLUTINO A. Perfettamente.

MALDINI... perchè dice: quando non c'è bisogno di nulla, fate nel modo che vi propongo; ma se c'è bisogno di pensare alla salute pubblica, allora ricordatevi che non è più il ministro della marina quello che ha da dare le disposizioni, ma ricorrete ai prefetti ed al ministro dell'interno.

E giacchè ho accennato di ricorrere al ministro dell'interno, pensate, o signori, che in tutte le questioni sanitarie, specialmente nei momenti eccezionali, l'ordine pubblico ci entra per molto.

L'onorevole ministro dell'interno sa meglio di me, come i commissari della sanità marittima ricorrono più volte ai prefetti per garantire l'ordine pubblico nell'occorrenza di certe disposizioni. Ora il ministro dell'interno ha appunto sotto la sua mano tutti i mezzi per occuparsi, e fare che altri se ne occupino anche della parte scientifica che si attiene alla pubblica sanità, svolta così magnificamente dall'onorevole Umana.

L'onorevole Baccelli vi ha fatto cenno di tante circostanze, che nessuno forse aveva neppure intraveduto, le quali potrebbero succedere; e come volete che il ministro della marina abbia ad ingersirsi in tutte queste questioni!

Comprendo che si dice un'attribuzione può dipendere dalla marina, come può dipendere dall'interno. Nella distribuzione delle attribuzioni, il tutto costituisce il Gabinetto, il Governo, di un paese; ma nel dare un'attribuzione a un ministro piuttosto che ad un altro, mi concederete che bisogna essere guidati da un concetto logico, cioè si deve fare in modo che quest'attribuzione non sia all'infuori di tutto l'insieme delle attribuzioni che ha già quel Ministero, separata da tutti quegli agenti che io direi gli organi di quel servizio, come sarebbe in questo caso, qualora si affidasse una sola parte della sanità pubblica al Ministero della marina.

Il commercio (e qui l'onorevole ministro mi perdoni se ripeto ciò che egli ha già detto meglio di quello che possa io dirlo), il commercio marittimo si preoccupava della perdita di tempo che aveva col doversi recare nei porti da due autorità speciali e separate, e degli inconvenienti che ne potevano succedere. Ma il commercio non si è mai preoccupato se le disposizioni sanitarie debbano darsi piuttosto dall'onorevole Nicotera, anzichè dall'onorevole Brin. Basta al commercio che quando un bastimento giunge in porto possa chi di ragione

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

andare ad un ufficio solo a farvi tutte le operazioni, sia come capitanato di porto, sia come sanità marittima, ma che poi le disposizioni da darsi vengano a questi impiegati o dal Ministero della marina o dal Ministero dell'interno, al commercio poco ciò importa. Di questo io me ne appello a tutti quelli che in questo recinto hanno un po' di pratica nelle questioni attinenti al commercio marittimo.

Toccherò leggermente ancora di un'altra questione. L'onorevole Orlandi, se non erro, parlò delle attribuzioni della sanità marittima nei vari paesi di Europa. Io gli farò osservare che in Inghilterra, ad esempio, non è mica il Ministero della marina, ma quello del commercio che si occupa di questa parte, poichè il *Board of trade* non è l'ammiragliato. In Francia la sanità marittima non dipende mica dal ministro della marina, ma dipende dal ministro del commercio e dei lavori pubblici...

BOSALLI, relatore. Come tutta la marina mercantile.

MALDINI Ma intanto non dipende dal ministro della marina.

In Austria, l'onorevole ministro dell'interno ha già detto che dipende dal *Governo centrale marittimo di Trieste*. Questo è verissimo, ma nel Governo centrale marittimo di Trieste c'è una sezione speciale, che è quella della sanità, la quale dipende appunto dal ministro del commercio.

La Germania poi ha fatto una cosa del tutto particolare: ha fatto cioè una istituzione unica, la quale non dipende per ora da nessun ministro, e se dipende da qualche dicastero, questo non è quello della marina. Tale istituzione porta il titolo di *Consiglio generale di salute pubblica*. Questa istituzione fu creata nel 1872, quindi in epoca molto recente, ed abbraccia tutta la sanità di quell'impero.

Per tutte queste ragioni che ho esposte così semplicemente, alla buona, io accetto la proposta presentata dal Ministero, e pregherei i miei colleghi di accettarla, per avere intanto il buono, e non correre in cerca del meglio, anche per coloro che credono che il meglio sarebbe di attribuire una parte della sanità pubblica al ministro della marina, anzichè al ministro dell'interno.

Col progetto del Ministero io ravviso intanto una economia sul bilancio, economia che credo sarà per riuscire molto maggiore di quella accennata nel progetto che discutiamo; inoltre c'è una semplificazione del servizio, e così restano soddisfatti i voti del commercio marittimo. Il servizio poi è fatto da agenti intelligenti, perchè, volere o non volere, sono impiegati delle capitanerie dei porti, i quali sono già abituati a tutte le questioni che si attengono alla

vita marittima. E tutto questo si ottiene senza sconvolgere quel concetto unico che deve in qualunque momento presiedere alle disposizioni ed all'ordinamento del servizio sanitario di un paese.

DE AMEZAGA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

L'onorevole De Saint-Bon ha facoltà di parlare.

DE AMEZAGA. È per dare uno schiarimento, per iscagionarmi dall'accusa che mi è stata fatta dall'onorevole Maldini. Sarò brevissimo.

Se feci cenno delle antiche magistrature di sanità, lo feci per dimostrare che in quei tempi, che sono molto lontani da noi, la tutela della sanità marittima era assai più efficace di quello che lo sia adesso, che quel ramo dell'igiene pubblica trovassi affidato al Ministero dell'interno.

DE SAINT-BON. Siccome l'ora è tarda, e mi sembra che la Camera abbia voglia di finirla, io mi limiterò a dire pochissime parole.

In realtà, quando l'onorevole mio amico deputato Maldini si è alzato per prendere la parola contro il progetto di legge presentato dalla Commissione, io ne sono stato lietissimo. Dalla discussione anteriore pareva che questa questione degenerasse, come pur troppo in gran numero delle nostre leggi, in questione di partiti, che dalla sinistra si parlasse in favore del progetto ministeriale, dalla destra contro. L'onorevole ministro dell'interno aveva poi detto chiaramente, apertamente: io sono sicuro di avere la maggioranza dei voti. Io temeva per conseguenza che il carattere politico in una legge, che è d'interesse pubblico, ed a cui la politica è affatto estranea, si manifestasse; e quindi sono stato lietissimo che l'onorevole Maldini, il quale appartiene alla destra, avendo presa la parola contro, abbia tolto di mezzo completamente questo mio timore. Spero perciò che la Camera, rendendosi ben conto della grande importanza di questo progetto di legge che riguarda l'incolumità pubblica, lo esaminerà maturamente, e senza preoccupazioni sulla faccia del ministro, e voterà in quel modo che crederà più conveniente e più giusto.

Gli avversari del progetto che fu presentato dalla Commissione dicono: accettate il buono che vi presenta il progetto ministeriale, e non andate a cercare il meglio che molte volte è nemico del bene. Se le cose fossero veramente così, il loro consiglio sarebbe savio, prudente, sarei il primo ad accettarlo: ma le cose non sono in questo modo. La ragione principale di esistenza di ambedue questi progetti, tanto di quello del Ministero, quanto di quello della Commissione consiste nel bisogno che sente il com-

mercio di essere svincolato dai lacci, dalle pastoie che lo tengono stretto.

Questo concetto fu molto bene svolto da parecchi degli oratori antecedenti, ed è del resto inutile di tornarvi sopra, perchè e Ministero e Commissione si trovano d'accordo sotto questo punto di vista; poichè il Ministero presentò un progetto di legge allo scopo di accordare maggiori libertà al commercio; la Commissione ne propone uno che ha lo stesso scopo.

Quali sono adunque gli inconvenienti del progetto ministeriale? Sono principalmente due gravissimi.

L'uno è questo: che il progetto ministeriale costituisce tutti gli impiegati dell'amministrazione dei porti nella qualità di servitori di due padroni. Da questo risulta la quasi certezza che i due servizi che debbono fare gli impiegati dei porti saranno male eseguiti.

Tutti quelli che hanno sperimentato cosa sia un servitore che serva due padroni e molti di noi possono essersi trovati in questo caso, si persuaderanno facilmente di quanto ho detto.

Il secondo inconveniente che si presenta nel progetto ministeriale si è che la incolumità pubblica non è più tutelata.

L'onorevole Umana si è molto preoccupato della incolumità pubblica, ed io non saprei abbastanza lodare le sue parole: ma confesso che, dopo la sua lucida e brillante requisitoria, mi sarei aspettato di vederlo concludere pel progetto della Commissione escludendo quello del Ministero, mentre, con mia meraviglia, ho visto che egli abbia conchiuso diversamente.

L'incolumità pubblica certo dev'essere il primo dei nostri pensieri, ed è il mio. L'onorevole ministro per l'interno dice: questo servizio deve essere affidato a noi, al Ministero dell'interno, perchè altrimenti esso servizio non potrebbe procedere convenientemente.

Chi autorizza l'onorevole ministro per l'interno a ritenere che il suo collega della marina non sarebbe quanto lui capace di dirigere bene questo servizio? Anzi io mi permetto di dirgli che io ritengo lo dirigerebbe assai meglio, non già per le qualità personali dell'uno anzichè dell'altro, ma perchè circondato da personale ammaestrato al servizio ed alla disciplina militare, e perchè avente sotto di sè un gran numero di medici i quali non solamente conoscono quelle parti della medicina che si riferiscono all'epidemia o morbi contagiosi, ma ancora quelle specialità della medicina che si riferiscono al servizio sanitario a bordo, e che danno luogo a tutto

un ramo speciale di medicina quasi ignoto ai medici terrestri.

Io ritengo per conseguenza che il vanto che egli si assume non sia giustificato in nessuna guisa, e che il suo collega della marina sia molto più atto ad eseguire questo servizio, di quello che egli possa esserlo.

Aggiungerò un'altra circostanza. Secondo il progetto di legge della Commissione tanto il ministro dell'interno quanto il ministro della marina non agiscono mai di proprio impulso; non sono altro, per così dire, che il braccio destro del Consiglio superiore di sanità. Molti degli oratori che hanno parlato contro il progetto della Commissione domandano l'unità del servizio di sanità terrestre e di quello di sanità marittima. Ma appunto di questo ci siamo preoccupati. E che migliore mezzo vi può essere per ottenere la unità di questo servizio che di darne la suprema direzione al solo Consiglio superiore di sanità, il quale Consiglio superiore invece di un solo braccio, invece di un solo ministro, ne ha così due a sua disposizione, ed è quindi ancora molto più potente e più autorevole di quel che lo fosse col sistema del Ministero? Ma il sistema del Ministero ha, lo ripeto, l'inconveniente di avere degli impiegati i quali dipendono da un altro padrone; dipendono da un altro padrone per le promozioni, dipendono da un altro padrone per le speranze dell'avvenire, temono castighi da un altro padrone e se ne impipano (*Ilarità*) di quell'altro padrone, che può mandare loro ordini e censure, non già influire, salvo i casi estremi, sulla loro carriera.

Io, signori, non ho altro da dire. È inutile che insista a fare lunghe parole, ed a ribattere gli argomenti degli altri. A me pare di avere posta la questione molto chiara.

La nostra preoccupazione principale è la sanità pubblica, è l'incolumità pubblica. Riteniamo necessario per il mantenimento di questa incolumità che il servizio sia unico, e provvediamo che sia unico affidandolo al Consiglio superiore della sanità marittima, perchè, se vogliamo che gli impiegati obbediscano ai loro capi, il solo mezzo è quello di far trasmettere loro gli ordini per il canale di quei capi da cui la loro carriera dipende.

Infine si teme dalla Commissione, ed io credo con ragione, che, invece di ordinare meglio un altro servizio, ne disordineremo due, perchè questi servitori di due padroni faranno male e il servizio della sanità e il servizio dell'amministrazione marittima.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Saint-Bon, che pel calore col quale difende il contro-progetto, prova che non ha potuto prestare attenzione alle

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

mie parole, mi ha fatto dire quello che non ho detto. Io non ho detto che sono sicuro del voto della Camera; ho detto che, piuttosto che accettare il progetto di legge della Commissione, preferisco che sia respinto il mio, e non si faccia nulla di nuovo. Ricontreremo le prove di stenografia, e l'onorevole Saint-Bon riconoscerà l'esattezza di quanto asserisco.

Egli mi concederà che vi sia una grande diversità dal dichiarare: che non accetto il progetto di legge della Commissione, che crederei pregiudicare il servizio della sanità, se quel progetto fosse votato, e che, servendomi delle facoltà che sono accordate al Governo, ritirerei il progetto di legge, anzichè accettare quello della Commissione; v'è una gran differenza, dico, tra questa dichiarazione, e l'altra che l'onorevole Saint-Bon, non prestando bene attenzione alle mie parole, mi ha attribuita.

Ora permetta l'onorevole Di Saint-Bon che gli dichiari francamente non intendere il suo linguaggio in quanto agli impiegati. Ma non avverte l'onorevole Di Saint-Bon a quali inconvenienti andremmo incontro se fosse esatto il suo giudizio riguardo agli impiegati? Badi che non sarebbero più servitori di due padroni, come egli ha detto che sono, gl'impiegati subalterni della sanità marittima, ma diverrebbe servitore di due padroni quel Consiglio sanitario, al quale egli vorrebbe attribuire la doppia dipendenza, dal Ministero dell'interno e da quello della marina.

Vuole l'onorevole Di Saint-Bon che gli provi come la teoria da lui sostenuta non sia esatta? Egli teme che il personale della marina, dovendo dipendere pel servizio sanitario marittimo dal Ministero dell'interno, non obbedirebbe e non servirebbe bene.

Se questa massima dell'onorevole Di Saint-Bon fosse esatta, che dovremmo noi dire dei carabinieri? L'onorevole Di Saint-Bon ignora forse che i carabinieri dipendono dal ministro della guerra e dal ministro dell'interno, e per il servizio giudiziario, dal ministro di grazia e giustizia? Se i carabinieri accettassero la teoria dell'onorevole Di Saint-Bon, dovrebbero rappresentare il disordine completo; ed invece mi è grato affermare che essi rappresentano l'ordine perfetto.

Se fosse esatta la teoria dell'onorevole Saint-Bon, che dovremmo dire dei prefetti, i quali dipendono dal ministro dell'interno, ma poi hanno delle attribuzioni che si riferiscono al Ministero delle finanze?

Tutti sanno che col riordinamento delle intendenze di finanza, il superiore immediato dell'intendente è il prefetto.

Creda pure l'onorevole Saint-Bon che, accettando

il progetto di legge del Governo, non si va incontro a verun inconveniente, e lo prego di riflettere che, se tutti quei pericoli, che egli ha creduto intravedere nella legge, vi fossero realmente, il mio collega della marina, il quale non è meno tenero del servizio di quello che lo sia l'onorevole Saint-Bon, avrebbe dovuto preoccuparsene.

Che cosa resta adunque dell'opposizione dell'onorevole Saint-Bon? Diciamo le cose chiaramente. Non è questione di sapere se il servizio sanitario debba essere fatto col personale della marina o col personale del Ministero dell'interno. No, onorevole Saint-Bon, non si tratta di questo.

Si vuole un trattamento speciale e privilegiato pel servizio sanitario marittimo; così avremo in Italia due servizi sanitari: uno marittimo, l'altro terrestre.

Se è così, lo dica chiaramente l'onorevole Saint-Bon, lo dica la Commissione, e se la Camera crede di dovere annuire, lo faccia pure; il Governo però dichiara che porta ben diversa opinione.

Esaminiamo per un istante le manifestazioni delle diverse Camere di commercio.

Sa l'onorevole Saint-Bon che la maggioranza delle Camere di commercio non domanda che il servizio sanitario marittimo passi dal Ministero dell'interno a quello della marina, ma che sia semplificato, che non sia raddoppiato, che non si faccia da diverse autorità. Il Governo, preoccupandosi delle necessità del commercio, ha creduto di provvedere largamente e giustamente, senza turbare il servizio sanitario, con questo progetto che ha presentato.

Ritenga l'onorevole Saint-Bon che è poco piacevole al ministro dell'interno di conservare la direzione del servizio sanitario marittimo. Basterebbe a convincerlo il trovarsi per sole 48 ore ministro dell'interno. Scorgerebbe allora quanto tempo si perda per rispondere a tutte le domande ed a tutti i reclami che si dirigono dal commercio a quel Ministero. Di ciò la Camera ha avuto oggi stesso una prova da quel che ha detto l'onorevole Orlandi.

Quindi non è per desiderio di conservare la direzione del servizio sanitario marittimo, ma solamente per dovere che sostengo il mio progetto di legge, col quale il servizio sanitario non corre pericolo di essere perturbato, come non si ha a temere che in certe determinate occasioni la tranquillità pubblica possa venire compromessa dalla distinzione e divisione del servizio.

Inoltre, come ha ben rilevato l'onorevole Maldini (io non ho voluto farlo perchè credeva che si potesse contenere la discussione dentro certi limiti), la Commissione è in perfetta contraddizione con l'articolo 4. Infatti, crede essa che il servizio sani-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

tario debba assolutamente passare al Ministero della marina? Allora tolga l'articolo 4. E che forse ci sono due Codici, uno del Ministero dell'interno, l'altro del Ministero della marina che regolano il servizio sanitario? No; per conseguenza non può sorgere alcun caso speciale per cui il ministro dell'interno debba ingerirsi nel servizio lasciato al ministro della marina.

Per queste ragioni quindi, prego la Camera di voler accettare come un gran progresso, come un modo di facilitare il commercio, il progetto di legge presentato dal Governo. E questa stessa preghiera vorrei rivolgere alla Commissione, e specialmente all'onorevole Di Saint-Bon, il quale deve ritenere che, senza gravi ragioni, il Governo non incontrerebbe difficoltà, non solo ad accettare il disegno di legge proposto dalla Commissione, ma ad andare ancora più in là.

CAVALLETTO. Il discorso dell'onorevole Di Saint-Bon e quello dell'onorevole Orlandi sarebbero ben fondati ed esatti se il Consiglio superiore di sanità avesse, come essi suppongono, un vero potere direttivo, se il Consiglio superiore di sanità potesse dare ordini al Ministero della marina e a quello dell'interno; ma il Consiglio superiore di sanità non è che un corpo puramente consultivo, un corpo che, richiesto, dà pareri, senza diritto di convertirli in ordini esecutivi.

Se si vuole dividere questo servizio sanitario del regno fra i due Ministeri, bisognerà istituire due divisioni o sezioni direttive di sanità, una presso il Ministero della marina ed un'altra presso il Ministero dell'interno. Con ciò che cosa si farebbe? Si verrebbe a rompere l'unità direttiva del servizio sanitario del regno, si verrebbe a creare un dualismo e forse anche un antagonismo, i cui inconvenienti sarebbero molto pericolosi per la sanità pubblica.

Perciò io credo che sia di assoluta necessità che una sola sia la direzione della sanità pubblica, tanto di terra, quanto di mare. Quindi il concetto che è espresso nel progetto ministeriale mi pare esatto e conveniente, e che non presenti alcuna difficoltà.

Le capitanerie di porto pel servizio sanitario dipenderanno dal Ministero dell'interno, nè ciò sarà cosa straordinaria, mentre tanti altri uffici, specialmente tecnici, servono a più Ministeri.

Questo non è un caso eccezionale, ma è una cosa comune nell'ordinamento delle nostre amministrazioni.

Io voterò senza scrupolo il progetto che ci venne proposto dal Ministero.

Non essendo ministeriale (*Ilarità*), in questa questione però io non posso scostarmi dalla proposta

del Ministero, e voto con tutta coscienza la medesima, sulla quale non vi può essere questione di partito.

BOSELLI, *relatore*. Dopo che ha parlato così efficacemente il presidente della Commissione, non tema la Camera che io voglia, rifacendo male il suo discorso, ripetere ciò che egli ha detto in sostegno del progetto di legge da noi presentato.

Io ho raccolto testè un'altra volta i voti della Commissione, e la maggioranza di essa insiste nel progetto medesimo.

La maggioranza insiste perchè le pare che con tale progetto meglio si provveda all'unità dell'indirizzo e dell'azione amministrativa; e sia meglio tutelata la pubblica salute, vuoi per ciò che riguarda l'igiene navale, vuoi in occasione di straordinarie epidemie.

Non è necessario che la sanità marittima e la terrestre, le quali sono cose e servizi diversi, hanno un diverso campo; procedono con diversi mezzi, benchè abbiano un fine comune; non è necessario che dipendano da uno stesso Ministero.

Debbono avere una comune base scientifica, una unità di massime, e nei contatti e conflitti in cui possono trovarsi devono essere coordinate armonicamente, e in modo che sia salva la pubblica salute. E a questo noi provvediamo completamente.

Ma ciò basta. E se il Congresso sanitario di Vienna parlò di simile unità scientifica, lasciò libere e riconobbe opportune, secondo i diversi paesi, le diverse organizzazioni amministrative.

Dopo quel Congresso un nuovo regolamento del 22 febbraio di quest'anno riformò in Francia gli ordinamenti della sanità marittima, ma continuò a lasciarla sotto la dipendenza del Ministero d'agricoltura e commercio. E questo regolamento fu ispirato dalle deliberazioni del Congresso di Vienna e dai principii che sono oggi più certi e seguiti in questa materia. Lo elaborò una Giunta presieduta dall'Ozenne e in nome di essa riferì il Fauvel con un elaborato rapporto.

Sia pure che in Inghilterra la suprema direzione della sanità pubblica, anche nei porti, appartenga al *Local government board*, così come noi proponiamo dipenda in sostanza per le massime dal Consiglio superiore di sanità; ma la sanità marittima propriamente detta si attua mercè Giunte le quali hanno dipendenza e relazione col *board of trade*.

Per la incolumità della pubblica salute, per le necessità di un buon servizio amministrativo, per gli interessi del commercio, i quali non devono essere prevalenti in questa questione, ma devono trovare tutte quelle soddisfazioni che sono conciliabili colle esigenze della pubblica salute, per tutto ciò e

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

per tutte le altre ragioni svolte nella sua relazione e nel discorso del suo presidente, la Commissione insiste nella sua proposta.

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti.

Il principio, a cui si informa la legge, sta tutto nell'articolo 1, sia dello schema del Ministero, sia di quello della Commissione.

Prego la Camera a ritenere adunque che il Ministero propone l'articolo 1, così formulato:

« A datare dal 1° gennaio 1877, il servizio di sanità marittima verrà affidato alle capitanerie ed uffici di porto, i quali, per quanto riguarda il servizio tecnico sanitario, dipenderanno dai prefetti e dal Ministero dell'interno, in conformità delle leggi e regolamenti in vigore sull'amministrazione sanitaria del regno. »

La Commissione contrappone a quest'articolo 1 del progetto ministeriale, quest'altro articolo:

« A datare dal 1° gennaio 1877, l'amministrazione della sanità marittima è attribuita al ministro della marina, il quale commetterà il servizio sanitario marittimo alle capitanerie ed agli uffici di porto. »

La Camera avrà rilevato dunque come la differenza che corre fra i due progetti sta in questo, che il Ministero propone che il servizio della sanità marittima sia d'ora in poi affidato agli impiegati delle capitanerie di porto sotto la dipendenza del Ministero dell'interno; la Commissione invece propone che questo servizio sia affidato agli impiegati delle capitanerie di porto sotto l'immediata dipendenza del Ministero della marina.

Questa è la differenza radicale. Dunque la Commissione contrapponendo all'articolo 1 del Ministero, l'articolo 1 del proprio schema, io lo metterò prima ai voti come emendamento all'articolo del Ministero.

Rileggo l'articolo della Commissione. (*Vedi sopra*)

Chi è di avviso di approvare come emendamento al progetto del Ministero, l'articolo 1 del progetto della Commissione, si compiaccia di alzarsi.

(È respinto.)

Ora la Commissione insiste sugli altri articoli?

BOSELLI, relatore. Non insiste.

PRESIDENTE. Naturalmente, perchè essi sono la conseguenza dell'articolo 1.

Allora rileggo l'articolo 1 del progetto ministeriale, e lo pongo ai voti:

« A datare dal 1° gennaio 1877, il servizio di sanità marittima verrà affidato alle capitanerie ed uffici di porto, i quali, per quanto riguarda il servizio tecnico sanitario, dipenderanno dai prefetti e dal Ministero dell'interno, in conformità delle leggi e

regolamenti in vigore sull'amministrazione sanitaria del regno. »

(È approvato.)

« Art. 2. A fine di unificare il corpo delle capitanerie di porto ed il personale degli attuali impiegati di sanità marittima, potranno, con regio decreto, essere modificate le tabelle n° 1 e 2 annesse al Codice della marina mercantile. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. Le somme stanziati nei capitoli 20, 21, 22, 23, del bilancio di prima previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1877 passeranno al bilancio della marina, diminuita però di lire 160,000 la somma del capitolo 20; di lire 50,000 quella del capitolo 21; e di lire 9200 quella del capitolo 22. Sarà invece stanziata in uno speciale capitolo, parte straordinaria, del bilancio della marina per il 1877 la somma di lire 80,000 per assegni di disponibilità. »

DI RUDINÌ. Domando la parola.

Comincio per dichiarare che io ho votato il progetto del Ministero, epperò l'osservazione che sto per fare non è dettata da spirito (di opposizione. Ma credo opportuno di far osservare all'onorevole ministro che quest'articolo 3 è superfluo, interamente superfluo.

Io dico che è superfluo, perchè è naturale che dal momento che il servizio si fa passare dall'interno alla marina, la spesa per il servizio medesimo deve essere iscritta nel bilancio della marina. Ma l'articolo è più che superfluo in questo senso, che noi con esso veniamo a fare con anticipazione quello che deve essere fatto nel bilancio di prima previsione del 1877, e così determiniamo ed iscriviamo in bilancio certe cifre, che non è qui la sede di stabilire. Io quindi pregherei l'onorevole ministro a voler ritirare quest'articolo, essendo, come ho detto, perfettamente superfluo.

MINISTRO PER L'INTERNO. Per provare all'onorevole Di Rudinì il contrario di quello che ha detto poc'anzi l'onorevole De Saint-Bon, io accetto la sua proposta, e non ho difficoltà a che sia soppresso l'articolo.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro aderisce alla soppressione dell'articolo terzo. La Commissione non si oppone perchè ora è disinteressata. (*Ilarità*)

Dunque l'articolo terzo rimane soppresso.

Leggerò ora l'articolo 4 che diventa terzo:

« Il Consiglio superiore di sanità è accresciuto di due consiglieri straordinari, che saranno il medico, ispettore del corpo sanitario militare marittimo, e il direttore generale della marina mercantile.

Essi dovranno intervenire alle sedute del Consi-

glio allorchè vi si debbano trattare affari riguardanti la sanità marittima. »

BOSELLI, relatore. La Commissione propone che si aggiunga: « ed avranno voto deliberativo. »

MINISTRO PER L'INTERNO. La Commissione esprime un desiderio che il Governo può soddisfare; vorrebbe che fosse detto: « con voto deliberativo » e il Governo accetta.

BOSELLI, relatore. Pare anzi alla Commissione che sarebbe il caso di sostituire l'articolo 3 della Commissione a questo quarto del Ministero.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il Ministero non ha difficoltà di accettare.

PRESIDENTE. Il Ministero acconsente che in sostituzione dell'articolo 4 sia messo ai voti l'articolo 3 della Commissione. Lo leggo:

« Il Consiglio superiore di sanità è accresciuto di due consiglieri, con voto deliberativo, che saranno il medico ispettore del corpo sanitario militare marittimo, e il direttore generale della marina mercantile. Essi dovranno intervenire alle sedute del Consiglio allorchè vi si debbono trattare affari riguardanti la sanità marittima. »

Metto ai voti quest'ultimo articolo.

(È approvato.)

Ora viene il seguente articolo aggiuntivo proposto dagli onorevoli Baccelli Guido, Grossi, Bertani e Umata:

« In caso di minacciata invasione epidemica, il ministro dell'interno provvederà in conformità del caso, perchè la tutela della pubblica salute sugli approdi nazionali sia sempre efficacemente protetta. »

L'onorevole ministro accetta quest'articolo aggiuntivo?

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho già dichiarato che la proposta dell'onorevole Grossi e degli onorevoli suoi colleghi è un di più, poichè il Governo le ha già le facoltà in essa contenute. Ad ogni modo io me ne rimetto alla Camera; se essa accetta, il Governo non vi si oppone.

DI RUDINÌ. Mi duole moltissimo di dovere oppormi alla proposta autorevolissima fatta, non dirò dall'onorevole Grossi, ma dal suo vero autore, l'onorevole Baccelli. Io comprendo perfettamente il concetto dal quale è ispirata; concetto che non posso a meno di applaudire, ma l'argomento di questo articolo di legge pare a me che meglio si presti a prendere la forma di un ordine del giorno. Si vuol dire, infatti, al Governo: *fate il vostro dovere.*

Ora, si può dire con una legge ai ministri: *fate il vostro dovere?* Il dirlo con legge mi parrebbe superfluo.

Aggiungerò di più, che se io mi trovassi al posto dell'onorevole Nicotera, un articolo di legge o un ordine del giorno col quale mi si dicesse: *fate il vostro dovere*, io non lo accetterei, poichè chi sta al governo della cosa pubblica non deve aver bisogno di un invito di questa natura. (*Segni di assenso*)

Se l'articolo che propone l'onorevole Baccellicontenesse una disposizione precisa, un ordine perentorio, epperò efficace; se quell'articolo dicesse di fare o non fare una data cosa, allora sì che potrebbe trovare la sua sede nella legge che si discute, ma un articolo, col quale si dice ad un ministro, lo ripeto ancora una volta, *fate il vostro dovere*, mi pare che davvero non si possa e non si debba votare.

Così dicendo, io non credo di essere in opposizione col concetto dell'onorevole Baccelli che torno a lodare; ma ho creduto di sollevare una questione di forma, e spero che il mio amico personale, l'onorevole Baccelli, vorrà apprezzare le mie osservazioni.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho dichiarato che il Governo non incontra difficoltà ad accettare la proposta degli onorevoli Baccelli Guido, Grossi, Bertani ed Umata, come quella che parmi non abbia alcun significato politico, che potesse tradursi in poca fiducia nel Governo. Mi è sembrata un di più, e mi sono rimesso al parere della Camera.

L'onorevole Di Rudinì deve comprendere che certe proposte hanno piuttosto uno che un altro significato, secondochè sono fatte da una piuttosto che da un'altra persona.

Se in questa questione, un ordine del giorno, anche in senso più largo di quello dell'onorevole Baccelli, fosse stato proposto dall'onorevole Di Rudinì, avendo egli votato a favore della legge, l'avrei accettato; se fosse stato proposto dall'onorevole Minghetti, no. Ora, quest'ordine del giorno è proposto da due amici del Ministero... sarei quasi tentato di dire tre perchè credo che lo sia anche l'onorevole Grossi (*ilarità*); quindi non posso rifiutarlo.

Ad ogni modo, ripeto, l'ordine del giorno non è che una raccomandazione, la quale è impersonale, e viene fatta a chi sarà ministro dell'interno nel tempo in cui disgraziatamente si avverasse un caso gravissimo. Franoamente, io spero di non rimanere ministro dell'interno finchè un tale grave caso si avveri. (*ilarità*)

Spiegata così la cosa, dirò che comprendo l'osservazione dell'onorevole Di Rudinì, e credo che gli onorevoli Baccelli e Bertani potrebbero accontentarsi di prendere atto delle dichiarazioni del Governo. Ma se si insiste a volerne fare un articolo di legge, io me ne rimetto alla Camera.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

PRESIDENTE. L'onorevole Bacelli Guido ha facoltà di parlare.

BACCELLI GUIDO. L'onorevole Di Rudinì, della cui amicizia personale mi onoro, non potrà certamente credere che io abbia dato a quell'articolo aggiuntivo il significato datogli da lui. Naturalmente, l'onorevole ministro dell'interno ha ben dichiarato che egli gode piena la mia fiducia e quella degli amici che hanno sottoscritto l'articolo.

Quell'articolo ha questa ragione di essere. Poichè noi abbiamo riconosciuto, da una parte, che nel momento attuale l'intendimento del ministro è stato quello di spastoiare la marina mercantile da alcune certamente soverchie misure di precauzione, quando il tempo è normale e tranquillo; dall'altra parte occorre che ci fosse una parola perchè questo Consesso legislativo, a cui mi onoro di appartenere, dimostrasse di avere l'occhio pronto alla questione precipua quando questa comparisse sull'orizzonte.

E per me la questione precipua non è lo spastoiare in tempi normali la marina mercantile, ma di affrontare in tempi anormali il pericolo ed efficacemente provvedere. Quindi vorrei che non soltanto si ammettesse essere nella facoltà del ministro, ma nel suo preciso dovere di efficacemente tutelare la pubblica salute. La nostra Assemblea, dicendo una parola che potrebbe a taluno parere un pleonasma, non fa che ripetere e sanzionare il voto di ogni popolo civile, che è quello di difendersi di fronte alle malattie di genere contagioso ed epidemico.

A noi Italiani non può essere discaro il ricordo che in cotesta materia abbiamo avuto la fortuna di percorrere le convinzioni attuali con una dottrina che nel primo momento non fu riconosciuta nemmeno qual era, la più conforme al vero.

Invitando pertanto l'onorevole ministro a voler mantenere quell'articolo aggiuntivo nel suo progetto di legge, io intendo che quest'Assemblea, sempre eguale a sè stessa, dimostri ancora una volta che è altissima protettrice ed efficace tutrice della salute pubblica in Italia nei tempi in cui fosse minacciata.

PRESIDENTE. L'onorevole Bacelli insiste nella sua proposta ?

BACCELLI GUIDO. Insisto.

PRESIDENTE. Rileggerò l'articolo di legge proposto dagli onorevoli Bacelli Guido, Bertani Agostino, Grossi e Umana, il quale sarebbe l'articolo 4 della legge che discutiamo :

« In caso di minacciata invasione epidemica, il ministro per l'interno provvederà in conformità del caso, perchè la tutela della pubblica salute sugli

approdi nazionali sia sempre ed efficacemente protetta. »

Chi è d'avviso d'approvare quest'articolo aggiuntivo, si compiacca d'alzarsi.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Ora si vota; non vi sono nè sì, nè no. (Dopo prova e controprova l'articolo proposto dall'onorevole Bacelli Guido ed altri, è dalla Camera respinto.)

È stata presentata una domanda d'interrogazione dell'onorevole Serena ed è la seguente :

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla sua intenzione rispetto agli studi ferroviari che il Governo fu autorizzato a fare eseguire con l'articolo 6, paragrafo c, della legge 14 maggio 1865. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno a dare comunicazione di questa domanda d'interrogazione al suo collega ministro dei lavori pubblici.

MASSA. Pregherei il signor presidente di porre all'ordine del giorno di domani la legge che riguarda i porti di Trapani e Sinigaglia.

PRESIDENTE. Non è possibile, perchè domani la Camera ha già stabilito che sia messa all'ordine del giorno la risoluzione presentata dall'onorevole Di Rudinì.

Il progetto di legge al quale ella allude è già iscritto all'ordine del giorno, ma per ordine di data di presentazione.

Domani si potrebbe cominciare al tocco.

Voci. Sì! sì!

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cadolini a recarsi alla tribuna onde presentare una relazione.

CADOLINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta intorno al progetto di legge che ha per oggetto una convenzione colla quale si concedono la costruzione e l'esercizio di due strade ferrate da Parma a Brescia e da Brescia ad Iseo. (V. Stampato, n° 95-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Votazione a scrutinio segreto sopra i progetti di legge :

Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali ;

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1876

Riunione degli uffizi di sanità marittima a quelli di capitaneria di porto;

2° Discussiune della risoluzione proposta dal deputato Di Rudinì riguardo al tracciato della ferrovia Palermo-Catania;

Discussione dei progetti di legge:

3° Alienazione dell'orto botanico di Roma;

4° Convenzione col duca di Galliera per la sistemazione del porto di Genova;

5° Complemento e sistemazione di strade nazionali e provinciali;

6° Conversione in pensione del sussidio temporaneo assegnato ad alcuni religiosi e religiose;

7° Opere di sistemazione nei porti di Trapani e Sinigaglia;

8° Costruzione ed esercizio di linee ferroviarie Teramo-Giulianova, Ascoli, San Benedetto, Macerata-Cittanova;

9° Sussidio chilometrico alla ferrovia Ivrea-Aosta.

